FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

GERARDO RUGGIERO, *Curiosità intellettuale e ortodossia conservatrice in Vincenzo Gregorio Lavazzoli, un domenicano nella Napoli del '700*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 79, (2009), pp. 289-342.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the HeyJoe portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

CURIOSITÀ INTELLETTUALE E ORTODOSSIA CONSERVATRICE IN VINCENZO GREGORIO LAVAZZOLI, UN DOMENICANO NELLA NAPOLI DEL '700

DI
GERARDO RUGGIERO

Vincenzo Gregorio Lavazzoli (o Lavazzuoli), fu personaggio dai molteplici interessi – storici, teologici, antiquari, ecc. –, che, come tale, ricoprí, nella cultura napoletana di fine '700, un ruolo non secondario, quale esponente della reazione controrivoluzionaria nel tormentato tramonto dell'*ancien régime*. Fra i numerosi suoi scritti si trova anche un opuscolo in cui è delineata per la prima volta la storia di un monastero, quello di Sant'Anna di Nocera Inferiore, al quale anni or sono dedicai un saggio[1]. Fu, dunque, in quella occasione che mi imbattei in questa figura, il cui profilo mi accingo ora a delineare.

1. *La vita*

Vincenzo Gregorio Lavazzoli nacque a Napoli il 13 settembre 1731 da una famiglia originaria di Ferrara[2]. Entrato nell'ordine domenicano, nel novembre del 1747, all'età di sedici anni, risiedette come novizio professo al convento di San Domenico Maggiore[3]. Una

---

[1] Abbreviazioni e sigle, oltre le usuali: ASN = Archivio di Stato di Napoli; ASPN = «Archivio Storico per le Province Napoletane» 1(1876)-; BNN = Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli. Il saggio fu pubblicato in MD, n. s., XX(1989), pp. 5 -166.

[2] Per queste notizie biografiche cfr. V. G. LAVAZZOLI, *Dissertazioni ed opuscoli di sacro o vario argomento sì pubblicati come inediti*, Napoli 1796. Questa raccolta infatti è preceduta da una presentazione *Al lettore* (pp. VII-XV), curata dal tipografo G.M. Porcelli, con la biografia ed un accurato elenco delle opere del Lavazzoli fino al 1796. Ulteriori fonti, archivistiche e bibliografiche, saranno volta per volta indicate.

[3] ASN, *Corporazioni religiose soppresse* (= già *Monasteri soppressi*), vol. 585, *Registro della Provincia*, aa. 1747-1770, c. 13*r*: «Die 16 (sc. Novembris) assignati fuerunt in conventu S. Dominici Maioris de Neapoli novitii professi p. Vincentius Lavazzoli et p. Joseph Cerbone». *Novizi professi* erano i frati che, terminato il noviziato e fatta la professione solenne, erano ancora impegnati negli studi.

delle prime prove delle sue capacità fu data intorno al 1751, quando si presentò a disputare su venticinque tesi tratte dalla *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino; il tema era quello dell'anima e l'esame si svolse nella chiesa di San Domenico Maggiore sotto la direzione del padre lettore Vincenzo Zaretti, che raccolse e pubblicò le prove dei quattro novizi professi, dedicandole al maestro generale Antonino Brémond[4].

Intanto, dopo aver percorso i vari gradi degli ordini minori, il 9 luglio 1754 era ammesso al presbiterato[5]. Nel 1755 era a Sorrento, dove nel convento domenicano di San Vincenzo, il 6 settembre, leggeva l'epistola funebre con cui il priore provinciale Lorenzo Mazzacca annunziava alla *provincia Regni* la morte del maestro generale Antonino Brémond[6]. Nel settembre dell'anno seguente, espletato il concorso per l'assegnazione delle lezioni di filosofia, il Lavazzoli fu incaricato della lezione di filosofia per gli studenti del convento napoletano di San Pietro Martire[7]; testimonianza di questo insegnamento fu lo *Specimen universae philosophiae* pubblicato

---

[4] Cfr. *Determinationes philosophicae ex angelica Sancti Doctoris Summa depromptae et ad physicam particularem formandam collectae, quas sub directione r. p. l. Vincentii Zaretti in regali ecclesia S. Dominici Majoris de Neapoli die ... mense ...anno ...*[manca la data!] *publico offert proelio data cuilibet argumentandi facultate f. Vincentius Lavazzoli inter novitios professos Ordinis Praedicatorum Provinciae Regni infimus*. Gli altri novizi professi che si cimentarono in questo esame furono Tommaso Addario, Giuseppe Cerbone e Cherubino Lancella. Ed ecco come il p. Zaretti presentava queste *Determinationes* al maestro generale p. Antonino Brémond: «Tibi supremo ordinis Praedicatorum praesuli f. Antonine Bremond [...] has positiones de coelo et mundo, de ortu et interitu, de anima ex divi Thomae Summa decerptas f. Vincentius Zaretti in regali conventu S. Dominici Majoris de Neapoli philosophiae lector quo devinctior, eo devotior d.d.d. [= dat, donat, dedicat]». Per analogia con analoghe pubblicazioni (relative alle prove svolte in San Pietro Martire) raccolte nella stessa miscellanea (in BNN, LXXIX. T. 3) riteniamo che l'esame si sia svolto intorno al 1751, quando il Lavazzoli aveva venti anni.

[5] ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 585, c.114*v*: «Mensis Julii 1754. Die 9 expeditae sunt litterae dimissoriales novitiis expresse professis fr. Vincentio Gregorio Lavazzoli et fr. Cherubino Lancella de familia S. Dominici Majoris pro sacro presbiteratus ordine suscipiendo». Per i precedenti ordini minori cfr. cc. 32*r* e 89*v*.

[6] «Funebrem hanc epistolam fr. Vincentius Lavazzoli in publica mensa conventus Surrentini Divo Vincentio sacri moerenti animo perlegit VIII Id. Septembris»: ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 585, c. 128*v*. La lettera circolare del provinciale Mazzacca era stata emessa da S. Domenico Maggiore il 12 luglio 1755 (cfr. *ibidem*).

[7] Ivi, c. 143r: «Eodem die (= 28 settembre 1756) expleti sunt concursus pro lectionibus philosophiae [...] et distributae sunt lectiones philosophiae ordine sequenti: [...] p. l. f. Vincentius Lavazzoli habuit lectionem philosophiae pro novitiis in conventu S. Petri de Neapoli».

nel 1758 in vista dell'esame che gli stessi allievi avrebbero dovuto sostenere[8].

Al termine di questo biennio, superato anche il concorso per l'insegnamento della teologia, nell'ottobre del 1758 gli veniva assegnata la lezione primaria di questa disciplina nel convento di San Domenico di Capua[9]; nei successivi bienni passò nel convento di Sessa, ove fu pure predicatore annuale[10], e in quello napoletano del SS. Rosario. Nel febbraio del 1759 era autorizzato ad ascoltare le confessioni[11].

A trent'anni, nel 1761, recatosi a Roma, fu esaminato ed approvato *ad gradus*, avviandosi così a percorrere un *curriculum* che lo avrebbe imposto all'attenzione del mondo culturale napoletano. Infatti di lì a poco, ritornato a Napoli «lesse per tre anni in supplemento del P. M. Sacco nella Cattedra di S. Tommaso in questa R. Università degli Studj»[12].

Nel febbraio del 1764 era scelto quale bibliotecario del convento di San Domenico Maggiore[13], carica che doveva rivelarsi del

---

[8] *Specimen universae philosophiae quae biennii spatio absolvitur in scholis PP. Praedicatorum Provinciae Regni*, Neapoli 1758. L'opuscolo contiene varie tematiche, sia religiose che laiche, dell'insegnamento filosofico ed è preceduto da una dedica ai «Cl. pp. ordinis Praedicatorum Provinciae Regni doctrina atque pietate summa praeditis». All'ultima pagina in calce si legge: «Omnia quae in hoc specimine sunt scripta publice disceptanda ponuntur in reg. templo S. Petri Martyris. Objectis occurret f. Bernardus Serio. Adsistente p. philosophiae lectore f. Vincentio Lavazzoli. Anno 1758».

[9] ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 585, c. 168*v*: «Die 2 (sc. octobris) expleti sunt concursus pro lectionibus theologiae qui coepti fuerunt die 20 elapsi mensis [...] et distributae sunt lectiones theologiae per patentales litteras hoc ordine: [...] p. l. f. Vincentius Lavazzoli habuit lectionem primariam in conventu S. Dominici de Capua».

[10] Cfr. ivi, cc. 185*r*, 186*r* e 198*r*.

[11] Ivi, c. 172*v*: «Eodem die (*sc.* 25 febbraio 1759) concessa fuit facultas p. l. f. Vincentio Lavazuoli audiendi sacramentales confessiones tam pro religiosis quam pro saecularibus utriusque sexus attenta approbatione Studii Generalis S. Dominici Majoris».

[12] V. G. LAVAZZOLI, *Dissertazioni ed opuscoli*, cit., p. VIII; nonché V. G. LAVAZZUOLI, *Catalogo degli uomini illustri figli del Real Monistero di San Domenico Maggiore*, Napoli 1777, p. 84. Circa le simpatie gianseniste del p. Alberto Sacco, cfr. G. CIOFFARI - M. MIELE, *Storia dei Domenicani nell'Italia meridionale*, II, Napoli-Bari 1993, p. 439. Notizie sull'attività accademica del p. Sacco anche in M. MIELE, *Il ruolo culturale del Collegio San Tommaso d'Aquino nella Napoli del Sei-Settecento*, in G. M. PIZZUTI (a cura di), *Studi in onore di Ciro Senofonte: 50 anni tra didattica e ricerca*, Napoli 2008, p. 555.

[13] «A dì 24 febraro 1764 fu congregato consiglio dei padri dal molto reverendo padre lettore priore fra Giantommaso Micò e propose loro per bibliotecario il reverendo padre Vincenzo Lavazzoli essendo vacato detto impiego, e fu per vota secreta unanimiter passato»: così in ASN, *Corporazioni Religiose soppresse*, vol. 592, *Liber Consiliorum Realis Conventus Sancti Dominici Majoris de Neapoli*, (aa. 1757-1776), c. 128*r*.

tutto confacente alle sue attitudini di studioso, attento e scrupoloso nel raccogliere le memorie dell'Ordine; infatti ben presto si adoperò a redigere un inventario dei manoscritti conservati in quella biblioteca, inventario che nel corso del 1764 fece pervenire alla curia generalizia dell'Ordine[14]. La sua solerzia e precisione gli valsero due anni dopo la conferma dell'incarico[15].

Anche le sue capacità oratorie erano presto riconosciute in seno alla famiglia domenicana, quando nel 1765 gli fu assegnato l'incarico di predicatore dei Sabati e della Congregazione del Santissimo Sacramento[16], mentre per alcuni mesi nel 1766 svolse altresì le funzioni di maestro dei novizi interino[17]. Nell'autunno del 1767 lo ritroviamo priore nel convento di Airola, incarico cui tuttavia rinunziò di lì a poco[18], per ritornare nel convento di San

---

[14] Cfr. T. KAEPPELI, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, in AFP, 36(1966), p. 30; nonché D. AMBRASI, *La vita religiosa*, in *Storia di Napoli*, III (*Napoli angioina*), Napoli 1969, p. 495.

[15] ASN, *Corporazioni Religiose soppresse*, vol. 592, c. 171*r*: «Di più nel medesimo consiglio (*sc.* quello del 22 febbraio 1766) fu proposto alli medesimi padri se pareva loro espediente di confermare nella carica di bibliotecario il p. l. f. Vincenzo Lavazzoli essendosene ottenuta la licenza dal m. r. p. maestro provinciale e fu per vota secreta confermato e passato». Quale bibliotecario il Lavazzoli compilò nel 1766 un elenco dei conventi domenicani della provincia *Regni* con l'anno della loro fondazione: cfr. L. G. ESPOSITO, *Cronotassi dei Provinciali Domenicani di Napoli dal Seicento all'Ottocento*, in AFP, 61(1991), p. 252. La crescente importanza che avrebbero assunto le biblioteche all'interno dei conventi domenicani ci è testimoniata dal capitolo generale del 1777, nel corso del quale furono emanate regole precise al riguardo: «Bibliothecae cura in quolibet coenobio de consilio patrum uni alicui ex gravioribus patribus committetur. In eo autem diligendo non minus integritas et sedulitas, quam doctrina et eruditio spectentur. Qui vero praefectus bibliothecae fuerit, singulis annis accuratam dati et accepti rationem patribus e consiliis, nec non priori provinciali aut vicario congregationis sive visitatori reddat»: *Acta Capitulorum Generalium Ordinis Praedicatorum*, IX, rec. B. M. REICHERT (= MOPH, XIV), Romae 1904, p. 353.

[16] ASN, *Corporazioni Religiose soppresse*, vol. 592, c. 159*v*: «A dì 7 Agosto 1765 fu congregato consiglio de' padri del monistero di San Domenico Maggiore dal m. r. padre predicatore generale e priore Benedetto M. Gessari e fu loro proposto per predicatore dei Sabati e per predicatore della Congregazione del SS.mo Sacramento il padre lettore fra Vincenzo Lavazzoli e fu per vota secreta unanimiter passato».

[17] Ivi, c. 173r: «A dì 2 Marzo 1766 fu congregato consiglio de' padri [...] e fu loro proposto per maestro dei novizi interino il padre lettore fra Vincenzo Lavazzoli a causa che il presente maestro dei novizi padre lettore De Angelis deve portarsi in Roma per suoi religiosi affari e fù per vota secreta unanimiter passato». Di lì a due mesi, il 1° maggio 1766, intervenuta la rinuncia del p. De Angelis, questo incarico fu conferito al padre baccelliere fra Eugenio Salzano: cfr. ivi, c. 175*r*.

[18] ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 585, c. 230*r*: «Die 23 (sc. novembris) in s. visitatione conventus de consilio patrum confirmatus fuit prior SS. Rosarii Civitatis Ayrolae r. p. lect. fr. Vincentius Lavazzoli eique datae sunt litterae patentales».

Domenico Maggiore, dove nei due anni seguenti (1768-1770) sarebbe stato sottopriore[19]. Intanto procedeva pure la carriera accademica del padre Lavazzoli, che già agli inizi degli anni '70 vediamo indicato come *maestro degli studi*: infatti con questo titolo il 28 agosto 1773 era prescelto ancora una volta come predicatore dei Sabati[20], mentre un anno dopo, eletto nuovamente bibliotecario, viene indicato come *baccelliere ordinario* e con questa qualifica firma i verbali del consiglio[21].

Nel consiglio conventuale del 29 maggio 1775 gli fu assegnato l'ambito incarico di predicare la quaresima in San Domenico Maggiore per l'anno 1779 e per questo otteneva «l'esenzione dell'eddomada, cere e qualsivoglia penalità per potersi preparare»[22]. Infatti le prediche quaresimali rappresentavano per una comunità monastica, e soprattutto per il predicatore designato, l'occasione per imporsi all'attenzione di tutta la cittadinanza che affluiva in massa ad ascoltare i «quotidiani sermoni che [...] spesso accendevano un'astiosa rivalità fra i predicatori dei maggiori ordini religiosi [...] desiderosi di accaparrarsi il più alto e più qualificato numero di ascoltatori»[23]: insomma poteva essere in gioco il prestigio dello stesso ordine religioso di appartenenza, di qui la necessità di preparasi con molto anticipo per svolgere nel migliore dei modi l'incarico ricevuto.

Ma di lì a poco, nel mese di dicembre dello stesso anno: «Die 10 in conventu S. Severini de consilio patrum confirmatus fuit prior Ayrolae r. p. l. fr. Joachinus Marano eique datae sunt litterae patentales ob renunciationem r. p. l. fr. Vincentii Lavazzoli» (*ibidem*). Ma cfr. pure M. MIELE, *Sant'Alfonso e i Domenicani*, in «Campania Sacra», 39(2008), pp. 127-128.

[19] ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 592, c. 200*r*: «A dì 25 Maggio 1768 fu congregato consiglio de' padri dal m. r. padre maestro ex provinciale e priore fra Lorenzo Mazzacca e propose loro come avendo rinunciato l'officio di sottopriore il r. padre lettore fra Domenico Del Verme se stimavano impiegare in tale officio il r. padre lettore fra Vincenzo Lavazzoli e fu per vota secreta unanimiter passato».

[20] Ivi, c. 299*v*: «A dì 28 Agosto 1773 dal m. r. padre ex reggente fra Michelangelo Carloij attuale priore del real convento di San Domenico Maggiore di Napoli, fu convocato consiglio de' padri e loro propose il r. padre maestro de' studi fra Vincenzo Lavazzoli per predicatore dei sabati e fu per vota secreta unanimiter passato».

[21] Ivi, c. 319*v*: «A dì 17 Settembre 1774 fu congregato consiglio dei padri di questo real convento di San Domenico Maggiore di questa real città di Napoli dal molto rev.do padre baccelliere e priore il padre fra Vincenzo Giuseppe De Micò e fu proposto loro qualmente il r.do p. lettore fra Vincenzo Vecchione avendo rinunciato l'officio di bibliotecario, se li pareva di bene eligere bibliotecario il m.to rev. p. baccelliere ordinario il p. fra Vincenzo Lavazzoli e per vota secreta fu unanimiter passato».

[22] Ivi, c. 331*r*.

[23] G. RUGGIERO, *La* Turris Fortitudinis. *Tra politici, ecclesiastici e filosofi nella Napoli di fine Seicento*, in «Frontiera d'Europa», 2003, n. 1, p. 17.

Intanto già da oltre un decennio l'attività del Lavazzoli in seno all'ordine era segnata da una serie di pubblicazioni, costantemente elencate dal suo abituale tipografo che fu Giuseppe Maria Porcelli[24]: dallo *Specimen universae philosophiae* del 1758 ad un *Cosmologiae specimen* del 1772[25]. Non mancava poi di farsi notare nelle più importanti assise dell'ordine, come il capitolo provinciale del 1774[26] e in quello generale tenuto a Roma nel 1777 per l'elezione del nuovo maestro generale: infatti, proprio in vista di questa assemblea, volle dedicare ai padri capitolari il *Catalogo degli uomini illustri figli del Real Monistero di San Domenico Maggiore*[27] con parole da cui traspaiono la soddisfazione e l'orgoglio di appartenere alla famiglia domenicana del più prestigioso convento di Napoli:

> «Raccolte adunque in questo piccolo volume le gloriose rimembranze del Nostro ragguardevole Ordine e spezialmente di questo Real Monistero [...] mi fo coraggio di presentarle alle Paternità Loro Reverendissime, ora che siete unit'in cotest'alma Metropoli per dar'il successore al Nostro Eminentissimo Cardinale Generale [...]. Gradite intanto questa raccolta che vi presento col cuore più che colla lingua; e la memoria degl'Illustri Uomini ch'ella contiene, stimoli la vostra santa sollecitudine a dare al Nostro antichissimo e ragguardevolissimo Ordine un Capo, che nelle regole di governo prenda per norma la saviezza, la prudenza e la direzione ammirabile dell'Eminentissimo Cardinal Generale de Boxadors. [...]. Dal Real Monistero di San Domenico Maggiore addì 15 di Dicembre 1776 [...] Fra Vincenzo Gregorio Lavazzuoli Reggente in San Domenico Maggiore»[28].

Da poco infatti Lavazzoli era diventato reggente dello Studio di San Domenico Maggiore, dopo essersi cimentato nel relativo esame con una dissertazione sul tema *De custodia Angelorum*, in cui palesava, fra l'altro, la sua gratitudine al maestro de Boxadors

---

[24] Cfr. *supra* la nota 2.

[25] Lo *Specimen universae philosophiae* fu stampato dal tipografo G. Raimondi, mentre il *Cosmologiae specimen* dalla tipografia Raimondiana; di quest'ultima pubblicazione, tuttora irreperibile, ci resta solo la notizia pubblicata dal Porcelli, per cui cfr. *infra* in Appendice l'elenco delle opere del Lavazzoli.

[26] Cfr. *Allocutio habita in comitiis provinciae Regni Neapolitani ordinis Praedicatorum*, Napoli 1774.

[27] Pubblicato nel 1777.

[28] In questo capitolo generale a succedere al de Boxadors sarebbe stato chiamato il p. Baltasar de Quiñones: cfr. A. MORTIER, *Histoire des maîtres généraux de l'ordre des frères Prêcheurs*, VII, Paris 1914, pp. 411-426.

e all'intero Ordine per i benefici ricevuti, ed in particolare per aver ottenuto «in hoc regali Studio cathedrae matutinae assignatio»[29].

Il successo conseguito con le prediche della Quaresima del 1779 gli valse l'invito a tenere cicli di prediche anche nelle chiese domenicane di Pozzuoli, Sessa Aurunca, Salerno e altrove, mentre ugualmente attivo lo vediamo nelle missioni popolari domenicane organizzate fra il 1780 e il 1798 in varie località campane, da Castellammare a Procida[30], segno della notorietà e del credito ormai acquisito in tutta la provincia *Regni*. Né mancò di far sentire il suo impegno e la sua assistenza anche in favore del ramo femminile del suo ordine: infatti nel 1782 accettò l'invito a tenere il sermone sulle lodi di sant'Anna nell'omonimo monastero domenicano di Nocera de' Pagani, lasciando una preziosa *Memoria* ricca di annotazioni sull'antichità di questo monastero e sulle sue opere d'arte[31]. Ma già in precedenza le capacità oratorie del Lavazzoli erano state apprezzate da altre comunità femminili, come quella agostiniana del monastero napoletano di S. Maria Egiziaca Maggiore (detto pure di S. Maria Egiziaca all'Olmo o a Forcella), nella cui chiesa aveva predicato la novena di sant'Agostino[32].

Insomma il padre Lavazzoli, predicatore di nome e di fatto, poteva ormai reputarsi un'autorità nell'oratoria sacra, sicché nel 1790 pubblicava un libretto di norme consigliate agli esordienti, *Ser-*

---

[29] *De custodia angelorum praelectio f. Vincentii Gregorii Lavazzoli pro acceptatione et examine in regentem regalis Studii Sancti Dominici Majoris*, 1776, p. X. All'incarico di reggente tenuto fino all'estate del 1777 accenna L. G. Esposito, *Cronotassi dei Provinciali*, cit., p. 252.

[30] V. G. Lavazzoli, *Dissertazioni ed opuscoli*, cit., p. VIII. Per l'attività missionaria del Lavazzoli cfr. M. Miele, *Le missioni popolari nel Sud e le iniziative del gruppo fondato da L. Fiorillo O.P.*, in AFP, 70(2000), pp. 376, 433-434, 439-440. Nel catalogo della BNN, Miscellanea 13.D.62, sono attribuite al Lavazzoli le *Istruzioni per insegnare la dottrina cristiana estratte dal concilio Lateranense celebrato dal sommo pontefice Benedetto XIII nell'anno 1725 e ristampate per uso delle missioni dei pp. Predicatori di San Domenico Maggiore di Napoli*, Napoli 1769.

[31] *Memoria intorno all'antico monistero di S. Anna che in Nocera de' Pagani tengono le nobili religiose domenicane*, Napoli 1782.

[32] Cfr. V. G. Lavazzoli, *Dissertazioni ed opuscoli*, cit., ove nell'elenco delle *Opere stampate in varie occasioni* (pp. XIII-XV) è indicato questo testo: *Novena di s. Agostino impressa per singolar devozione di M. Ignazia Capece Scondito, religiosa nell'Egiziaca Maggiore*, 1784. Tuttavia la prima pubblicazione di questa *Novena* risale ad anni precedenti; infatti in elenchi similari aggiunti ad altre opere del Lavazzoli è indicata: con la data 1754 nelle *De creatione commentationes*, Napoli 1793; nonché con la data 1772 in *Sermonum sacrorum leges quas in usum tyronum collegit V. G. L. O. P.*, Neapoli 1790; a meno che la predicazione del Lavazzoli nella chiesa dell'Egiziaca Maggiore non si sia ripetuta negli anni.

monum sacrorum leges in usum tyronum, consapevole che la sola dottrina non bastava a qualificare un bravo predicatore, perché «si doctrina est bona et praedicator malus tunc ipse est occasio blasphemiae doctrinae Dei»[33].

Proseguiva intanto ad applicarsi e perfezionarsi nell'apprendimento della teologia, disciplina per la quale i domenicani napoletani erano ampiamente reputati attraverso i loro centri di studio, fra i quali quello di San Domenico Maggiore e il collegio San Tommaso d'Aquino erano da tempo i più apprezzati[34]. Ma la fama del Lavazzoli teologo ben presto si allargava anche oltre l'ambito domenicano: infatti già nel 1780 era lettore di teologia presso i padri dell'Oratorio ed era altresì iscritto all'Accademia Arcivescovile presieduta dal canonico Mazzaccara. Nel 1782 si addottorò nell'Almo Collegio di sacra Teologia e due anni dopo ottenne il grado di maestro e predicatore annuale in San Domenico Maggiore.

Con la nomina (1788) a teologo della città di Napoli, ai cui eletti dedicò alcuni anni dopo gli *Elogi di San Tommaso d'Aquino*[35], Lavazzoli si avviò a svolgere un ruolo sempre più incisivo in quella parte della società e della cultura napoletana, cui di lì a poco le allarmanti notizie provenienti dalla Francia rivoluzionaria avrebbero dato una caratterizzazione ideologica in senso decisamente conservatore. In questo ambito le scelte e l'impegno del p. Lavazzoli furono quanto mai esplicite e tempestive: infatti già nel 1789 dava alle stampe un *Sermone sopra il rispetto dovuto alle potenze sovrane*, le cui molteplici edizioni, uscite nei momenti più critici della vita politica napoletana, ne fecero uno dei testi più diffusi dell'*intelligencija* controrivoluzionaria napoletana[36].

---

[33] È questo l'ammonimento che gli veniva da s. Tommaso d'Aquino (*Commento a Matteo*, 5) e che volle porre in calce (a p. 46) all'opuscolo *Sermonum sacrorum leges*. Cfr. THOMAE AQUINATIS, *Expositio in sanctum Iesu Christi Evangelium secundum Matthaeum*, Neapoli 1858, p. 51.

[34] Cfr. in proposito M. MIELE, *La funzione culturale del convento di Bruno a Napoli nella seconda metà del Cinquecento*, in «Studi Rinascimentali», 2006, 4, pp.73-80; nonché IDEM, *Il ruolo culturale del Collegio San Tommaso d'Aquino*, cit.

[35] Gli *Elogi di san Tommaso d'Aquino*, che rappresentano in un certo senso il completamento del *Catalogo* del 1777, furono licenziati per le stampe il 18 ottobre 1791 e pubblicati nello stesso anno da Giuseppe Maria Porcelli.

[36] Uscito in prima edizione con la sola datazione *Napoli 1789*, ma senza note tipografiche, il sermone fu ripubblicato nel 1791, mentre nel 1794 ebbe due distinte edizioni, rispettivamente dei tipografi Raffaele Porcelli e Giuseppe Raimondi, per essere poi costantemente presente in varie raccolte degli opuscoli dello stesso Lavazzoli. Infine nel 1799 era pubblicato da Antonio Raimondi, con un titolo ancora

Sempre nel 1789 fu nominato esaminatore arcivescovile. Nel 1792 fu fatto altresì regio esaminatore del clero e revisore del cappellano maggiore[37], per essere infine associato come decano nel prestigioso collegio dei maestri di teologia; e proprio a questi ultimi «Almi Neapolitani theologorum collegii patribus magistris sapientissimis» dedicava l'opuscolo *De Creatione commentationes* con questo impegnativo programma:

> «Interim ne noxiis ejusmodi oblectamentis capiantur ac decipiantur animae non malae, ut statuta nostrae Facultatis Theologicae servem (§ XXXV) duas hasce qualescumque commentatiunculas de Mosis Systemate prosequendo vobis offero et dico, post Dissertationem *de Praestantia Scripturae Sacrae* anno elapso editam; alias in Academia Archiepiscopali recitatas promittens Deo bene favente. Is autem qui veritatem nobis revelavit, confirmet nos in veritate sua usque ad finem vitae nostrae. Dabam in Coenobio Sancti Dominici Majoris die 17 mensis Aprilis 1793»[38].

Ormai i riconoscimenti pubblici andavano di pari passo con l'attenzione crescente che la cultura napoletana riservava all'attività pubblicistica del Lavazzoli. Il periodico *Analisi ragionata de' Libri nuovi* con due successivi articoli, nei numeri di giugno 1792 e di ottobre 1793, dava notizia della *Commentatio de praestantia Scripturae Sacrae*, pubblicata a Napoli nel 1792[39] con dedica a mons.

---

più esplicito, *Discorso politico-morale dell'ubbidienza dei sudditi dovuta ai propri Sovrani,* e con un completo rifacimento del testo, per cui si può parlare di un'opera del tutto diversa rispetto alle precedenti edizioni.

[37] Quale regio revisore il Lavazzoli il 14 novembre 1801 firmava la sua relazione per la concessione dell'*imprimatur* all'*Orazione del p. reggente Gio. Tommaso Turco recitata nella r. chiesa di San Lorenzo di Napoli in occasione dei solenni funerali del p. maestro Antonio M. Cecira ex provinciale del di lui ordine de' min. di s. Francesco Conventuali.* Nel dare il suo parere favorevole il revisore Lavazzoli così si esprimeva: «Niente ho in essa ritrovato che abbia la minima opposizione colle regole della fede o della morale della santa chiesa cattolica romana; o pure offende i diritti della sovranità o l'ubbidienza e rispetto a questa dovuto». Se si confrontano queste espressioni con le formule generalmente in uso alcuni decenni prima ci sembra opportuno sottolineare la presenza di *ubbidienza e rispetto* dovuti al sovrano, là dove per il passato, in sintonia con la difesa delle prerogative giurisdizionali, ci si limitava ad attestare la mancanza di offesa ai *diritti della sovranità* e al *buon costume.* Ad esempio il revisore regio Domenico Cavallari, esaminata l'opera di Fr. A. GRIMALDI, *Riflessioni sopra l'ineguaglianza degli uomini,* Napoli 1779 e 1780, dava il suo parere favorevole constatando che «Non contiene poi l'opera cosa che possa ledere i diritti reali, o che sia contraria al buon costume».

[38] V. G. LAVAZZOLI, *De creatione commentationes,* Neapoli 1793.

[39] V. G. LAVAZZOLI, *De praestantia Scripturae Sacrae,* typis Josephi M. Porcelli, Neapoli 1792.

Enrico Capece Minutolo, vescovo di Mileto e preposito degli Oratoriani napoletani di San Filippo Neri.

Intanto negli anni '90 sempre più intensa si faceva la partecipazione del Lavazzoli alla vita culturale del tempo, attraverso la frequentazione di varie accademie e, soprattutto, attraverso la redazione delle *Effemeridi Enciclopediche*, il periodico che si presentava come continuazione dell' *Analisi Ragionata de' Libri Nuovi*, le cui pubblicazioni si erano interrotte dopo il numero di dicembre 1793[40].

Fin dal primo numero (gennaio 1794) le *Effemeridi Enciclopediche* davano infatti notizia della ristampa del sermone *Del rispetto dovuto alle potenze sovrane*, per seguire poi con puntuale tempestività la produzione del Lavazzoli nei due successivi anni di vita del periodico, anche con i resoconti, forniti probabilmente dallo stesso teologo, delle riunioni dell'Arcadia Reale, l'accademia controrivoluzionaria[41] di cui il nostro domenicano fu uno dei membri più attivi.

Infatti anche questo contraddistinse la presenza del Lavazzoli nella vita culturale del tempo: la sua intensa e fattiva partecipazione alle accademie, non solo napoletane. Dal 1791-1792 fu ascritto all'accademia romana dell'Arcadia col nome di Argide Epidaurio[42], mentre già in precedenza era stato associato all'accademia Aletina, che poi confluì nell'accademia napoletana dei Sinceri o Arcadia Reale Sebezia[43], nonché all'accademia arcivescovile e a quella reale di Scienze e Belle Lettere[44].

La celebrità del p. Lavazzoli fu in un certo senso consacrata nel 1796 dalla pubblicazione di un volume in cui il tipografo Giuseppe Maria Porcelli raccolse una parte della sua produzione, premettendo

---

[40] Su queste riviste cfr. N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli dal Cinque al Settecento*, Napoli 1965, pp. 299-330; ma soprattutto A. M. RAO, *Napoli e la Rivoluzione (1789-1794)*, in «Prospettive Settanta», n.s., VII(1985), pp. 403-476, con particolare riferimento all'*Analisi ragionata dei libri nuovi*, nonché (pp. 474-475) al ruolo avuto dal Lavazzoli nella redazione delle *Effemeridi Enciclopediche*.

[41] Su questa accademia e sulla sua attività negli anni 1794-1800, cfr. E. CHIOSI, *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'illuminismo*, Napoli 1992, pp. 233-264; E. SPAGNUOLO, *L'Arcadia Reale e il 1799. Un'accademia letteraria alla riconquista del Regno di Napoli*, Napoli 2000 (con un utile elenco degli accademici, pp. 127-147); A. L. SANNINO, *L'altro 1799. Cultura antidemocratica e pratica politica controrivoluzionaria nel tardo Settecento napoletano*, Napoli 2002.

[42] Con questo nome è registrato in A. M. GIORGETTI VICHI, *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, Roma 1977, pp. 28 e 340.

[43] Cfr. A. L. SANNINO, *L'altro 1799*, cit., pp. 43-44 e 102-104.

[44] Cfr. E. CHIOSI, *Lo spirito del secolo*, cit., pp. 250-253.

cenni biografici sull'instancabile domenicano che, pur varcata la soglia dei 65 anni, continuava a mantenersi protagonista della vita non solo religiosa, ma anche politica e culturale della capitale.

A lui dunque si pensò nel 1798 per la presentazione dell'opera del redentorista Antonio M. Tannoia sulla vita dell'allora servo di Dio Alfonso M. De Liguori, della cui attività pastorale il Lavazzoli era stato testimone già nel 1767 quando fu priore del convento di Airola, nella diocesi di S. Agata dei Goti, retta allora da mons. De Liguori:

> «Doppiamente è immortale il Venerabile Monsignor de Liguori e per l'eroicità delle luminose sue azioni e per aver avuto un suo Alunno che immortale lo rende anche colla penna, il P. D. Antonio M. Tannoia [...]. Rileva di più, oltre il suo zelo e le opere apostoliche esercitate nel Vescovado, benanche le sue penitenze, i doni di Dio che possedeva ed i parti scientifici, ma troppo ammirabili del di lui talento a pro della Chiesa e delle Anime; [...]. Consolazione sperimento per essere stato il Servo di Dio divotissimo dell'abito nostro e singolarmente verso l'Angelico S. Tommaso, avendolo avuto unica scorta sicura in tutta la serie delle tante sue opere; e che nel fondare la rispettabile sua Congregazione fu garantito non solo dall'anzidetto P. D. Tommaso Pagano suo direttore ma benanche dal nostro P.M. Fra Ludovico Fiorillo, gran Servo di Dio e luminare in quel tempo di tutta Napoli»[45].

E forse questo era anche un modo per far dimenticare i toni critici con cui alcuni decenni prima altri domenicani, quali i padri Alberto Capobianco e Alberto Sacco, avevano accolto alcuni scritti di mons. De Liguori[46].

Nel segno di una venerazione tributata per tutta la vita verso l'Aquinate, il p. Lavazzoli dava alle stampe nel 1804 quella che può

---

[45] A. M. TANNOIA, *Della vita e Istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso Maria de' Liguori*, I, Napoli 1798, p. IV, dove il Lavazzoli, qualificandosi come *maestro domenicano e teologo nel collegio di S. Tommaso qui in Napoli* pubblica il *Saggio dell'opera*, dedicandolo al rev. p. d. Martino Cianci, priore della gran Certosa di San Martino. Il p. Tommaso Pagano ricordato nel testo apparteneva ai padri dell'Oratorio. Sull'importanza del collegio San Tommaso d'Aquino, cfr. M. MIELE, *Il ruolo culturale del Collegio San Tommaso*, cit.

[46] Cfr. G. CIOFFARI- M. MIELE, *Storia dei Domenicani*, cit., II, p. 439. E proprio del p. Sacco il Lavazzoli era stato nei primi anni '60 sostituto nella cattedra di san Tommaso: cfr. *supra* alla nota 12. Ma sul tema cfr. soprattutto M. MIELE, *Sant'Alfonso e i Domenicani*, cit., pp.101-128, in particolare pp. 122-128.

essere considerata l'ultima sua fatica, i *Ragionamenti sul SS. Sacramento*, rivolgendosi ai lettori con termini che intendevano esprimere quasi un bilancio della propria attività:

> «Questi Ragionamenti [...] sono stati da me recitati in più Chiese in occasione di sollennizzarsi la festa del Corpus Domini. Avendo incontrata la soddisfazione degli Ascoltanti, alle richieste e premure di molti di essi, mi son indotto a publicarli. Vi ho aggiunta la Seguenza solita dirsi nella Messa del SS. Sacramento e l'ho in versi trasportata; ed in fine l'Elogio con altre stampe da me pubblicato nel 1781 di S. Tommaso d'Aquino, qual autore della suddetta Seguenza e dell'ufizio che si recita nella Festa del Corpus Domini ch'è de' più belli ed ordinati del Breviario»[47].

Due anni dopo il padre Lavazzoli si spegneva all'età di 75 anni in quel prediletto convento di San Domenico Maggiore, alle cui memorie aveva dedicato il suo costante impegno di studioso. Ed ecco come la sua morte veniva registrata nel *Liber Defunctorum*:

> «Obitus Patris Magistri Lavazzuoli. Die 8 Ianuarii 1806. Admodum Reverendus Pater Magister Frater Gregorius Lavazzuoli filius hujus Conventus Sancti Dominici Majoris extremis sacramentis munitus pie obiit. Cujus anima requiescat in pace»[48].

2. *Le* Effemeridi Enciclopediche *nel clima culturale napoletano di fine '700*

Di fronte alla cospicua messe di opuscoli e libelli prodotti dal Lavazzoli, non si può fare a meno di notare in lui una certa difficoltà, se non addirittura un'incapacità, ad elaborare un'opera sistematica di ampio respiro, in nessuno dei molteplici campi in cui si esercitò la sua attività di studioso. A mio avviso sarà stata proprio questa molteplicità di interessi ad impedirgli di dedicarsi in maniera più esclusiva ad uno specifico tema o settore; nello stesso tempo fu determinante la spiccata propensione verso una vita culturale intesa come partecipazione ed impegno di divulgazione, più che di riflessione; propensione che egli ebbe modo di esprimere sia nell'attività di predicatore che di pubblicista. Insomma ci troviamo di fronte ad un vero e proprio comunicatore, capace di utilizzare tutti gli strumenti e i canali di cui poteva disporre la comunicazione del suo

---

[47] V. G. Lavazzoli, *Ragionamenti sul SS. Sacramento*, Napoli 1804.

[48] ASN, *Corporazioni Religiose soppresse*, vol. 532 (*Liber Defunctorum* 1779-1809), c. 45*r*.

tempo: predicazione, stampa periodica, accademie.

Non ci sorprende dunque se la prima recensione che gli dedicò il periodico napoletano *Analisi ragionata de' libri nuovi* si soffermasse a giustificare in un certo senso la brevità dello scritto, *Commentatio de praestantia Scripturae Sacrae*, brevità che forse gli veniva rimproverata da qualcuno. L'autore dell'articolo, che si firma con la sigla A. M. B., invita anzi il pubblico ad essere grato al frate domenicano «del suo piccolo sì, ma sensato e dotto lavoro, abbellito da uno stile grave ed insieme fiorito, per quanto l'importanza della materia ne è stata suscettibile; nel che è tanto maggiormente da lodarsi, quantoché a' tempi nostri non si coltiva troppo lo studio della lingua latina [...]. Non è la mole che attrar debba ad un libro la stima dei dotti; il valore delle verità che si insegnano, la giustezza e il peso delle sentenze, e de' pensieri che si spiegano, ecco quel che interessa la repubblica de' letterati in qualunque scritto che dalle tenebre del torchio passi a vedere la luce delle stampe»[49].

Cessate le pubblicazioni di questa testata[50], l'ultimo suo editore-tipografo Domenico Turri intraprese la stampa di un nuovo periodico, le *Effemeridi Enciclopediche per servire di continuazione all'Analisi ragionata de' libri nuovi*, di cui proprio il padre Lavazzoli si può considerare ispiratore e *magna pars*[51]. Alla sua produzione infatti si era mostrato costantemente attento Giuseppe Vairo Rosa, che era stato «la vera anima»[52] del nuovo periodico. Lo testimoniava, fra l'altro, il tipografo Porcelli nell'esporre le ragioni che lo avevano indotto a raccogliere le *Dissertazioni ed opuscoli* del Lavazzoli, da lui pubblicate nel 1796:

> «Varie Dissertazioni, varie quistioni dilucidate, alcune stampate in foglietti volanti, altre strappateli dalle mani dal fu chiarissimo Dott.

---

[49] *Analisi ragionata de' libri nuovi*, Giugno 1792, pp. 61 e 64. Il *De praestantia Scripturae Sacrae* era stato pubblicato nel 1792 dal tipografo Giuseppe M. Porcelli. Sullo stesso opuscolo ritornarono i recensori della rivista anche nell'ottobre del 1793 (a pp. 56-57) evidenziando che «questo teologo ragguardevole sì per la sua grand'erudizione, come per la edificante probità di sua vita, ha nell'opuscoletto che annunciamo maestrevolmente disposto i dogmi più principali, contrapponendoli a quei compresi nei libri generalmente tenuti in istima».

[50] Per le vicende di questa e di altre testate analizzate in questo saggio cfr. N. CORTESE, *Cultura e politica*, cit., pp. 313-321; nonché A. M. RAO, *Napoli e la Rivoluzione*, cit., pp. 403-476, in particolare pp. 467-476.

[51] Così in N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli*, cit., p. 319; A. M. RAO, *Napoli e la Rivoluzione*, cit., p. 474; E. CHIOSI, *Lo spirito del secolo*, cit., p. 251; A. L. SANNINO, *L'altro 1799*, cit., p. 102.

[52] N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli*, cit., p. 319.

D. Giuseppe Vairo Rosa ed inserite in varj volumi del suo Giornale letterario che porta il titolo di *Effemeridi Enciclopediche*, e sempre con lode rapportate, o intiere, o dandone estratti; alcune altre rimaste inedite presso l'autore, ciò che non picciolo imbarazzo recavami per le ricerche giornaliere degli studiosi»[53].

Non a caso, dunque, fin dal primo numero (gennaio 1794) le *Effemeridi* presentavano la riedizione del sermone del Lavazzoli *Del rispetto dovuto alle potenze sovrane* con parole da cui traspare pure l'impostazione che avrebbe avuto la stessa rivista, volta a qualificarsi come espressione di quell'opinione pubblica controrivoluzionaria che in Napoli prendeva sempre più coscienza e connotazione[54]: «Questo sermone è un farmaco molto efficace contro la contagiosa malattia politica che si è manifestata nelle Gallie, con rovina di tutte le idee religiose e morali dell'uomo»[55].

Ma ancora più esplicito appariva il programma della rivista nella presentazione, in quello stesso numero di gennaio 1794, dell'*Istruzione pastorale a tutt'i fedeli della diocesi napoletana* emanata dall'arcivescovo Capece Zurlo:

«Questo appunto è il momento in cui infelicemente viviamo; ed in cui nella Metropoli specialmente del Regno [...] sparge il suo micidial veleno il *filosofismo* degli empi [...]. Il progetto o pretesto di questa impostura ragionata è una regenerazione universale del genere umano, per farlo divenire virtuoso e felice. In altri tempi una idea così romanzesca o sarebbesi beffata o neppure si sarebbe avvertita [...]; infelicemente questo profondo fanatismo, per quanto sia chimerico e stravagante ne' suoi principi è divenuto perniciosissimo ne' suoi effetti; è divenuto la sorgente di tutte le funeste novità che fanno altrove spargere tanto sangue e tante lagrime. [...] Dopo l'irreligione, per una conseguenza molto naturale, viene il cumulo di tutt'i mali. Ne' Paesi dove questa domina, col pretesto di abolire il dispotismo, si distrugge la subordinazione, l'ancora della sicurezza pubblica. Si suscita una spaventevole Anarchia, simile ad un mostro che divora se stesso: [...] coll'abuso di due parole, o vuote di senso, o smentite dal fatto, tutto si altera e si sconvolge: si chiama *libertà* il disprezzo di tutte le leggi; e si chiama *eguaglianza* la fatale indipendenza da ogni Potestà legittima»,

---

[53] V.G. Lavazzoli, *Dissertazioni ed opuscoli*, cit., p. VII.

[54] Cfr. A. M. Rao, *Napoli e la Rivoluzione*, cit., p. 474.

[55] *Effemeridi Enciclopediche per servire di continuazione all'Analisi ragionata de' libri nuovi*, Gennaio 1794, p. 64.

fino a concludere con espressioni che ribaltano i termini stessi dell'attesa *rigenerazione universale del genere umano*:

> «Ognuno vi può ravvisare con chiarezza l'assurdità e l'atrocità di un sistema che degrada l'uomo, che lo mette a livello de' bruti, che lo fa comparire nell'immensità di questo divino edifizio come un atomo disprezzevole che occupa un punto e dura un momento; sistema che rende l'uomo lupo dell'uomo [...] che ispira orrore e fa vergognare l'uomo di essere uomo»[56].

Al termine del primo semestre della rivista[57], nel numero di giugno 1794, nel proporre all'attenzione del pubblico la prima edizione napoletana di due *Omelie* del cappuccino mons. Adeodato Turchi[58], in un articolo firmato con la sigla M. S., si apprezzava l'iniziativa del tipografo Raffaele Porcelli che a queste *Omelie* aveva opportunamente aggiunto il già citato sermone del Lavazzoli:

> «Molto a proposito si è congiunto alle due succennate *Omelie* il dotto sermone del P.M. Lavazzoli *sul rispetto dovuto alle Potenze sovrane* [...]. Noi ne abbiamo dato il debito elogio nel volume di gennaro: e molto più se 'l vendica adesso che va di più opportune note fregiato, massimamente contro il gracchiare de' Monarcomachi [...]. Ed osano costoro dirsi tuttora Realisti? [...] noi, il P. Maestro, l'Ordine Domenicano di cui è illustre figlio, Monsignore, e tutt'i difensori dell'Ecclesiastica Potestà siamo i veri Realisti, perché il Trono è appoggiato sull'altare, come l'altare si appoggia sul Trono, e tutto quel che tende a scuotere i fondamenti della Religione dovrebbe farci temere dello Stato la decadenza e la ruina»[59].

---

[56] Ivi, pp. 97-102 *passim*.

[57] L'associazione alla rivista aveva cadenza semestrale, come ricordava l'editore Domenico Turri in un *Avviso* ai lettori pubblicato nel numero di giugno 1794, p. 2.

[58] «Omelie dell'ill.mo mons. fr. Adeodato Turchi [...] sopra la libertà, sopra l'eguaglianza evangelica. Prima edizione napoletana colla giunta di un sermone del p. m. fr. Vincenzo Gregorio Lavazzuoli accresciuto ed illustrato con note sul rispetto dovuto alle potenze sovrane, Napoli 1794, presso Raffaele Porcelli»: in *Effemeridi Enciclopediche*, Giugno 1794, pp. 24-32. Quanto alle due *Omelie* si avverte (pp. 26 e 30) che il p. Turchi «si fa egli a smentire nella prima fatta nel giorno di Pentecoste l'abuso del vocabolo libertà e le rivoltose conseguenze che traggono gli empi a danno della religione e del principato [...]. Dello stesso tenore è l'altra omelia recitata nel dì d'Ognissanti dello stesso scorso anno 1793. Ivi [...] si dimostra l'ineguaglianza che [...] deve regnare per se stessa quaggiù in terra». È appena il caso di ricordare che proprio nel 1793 la condanna a morte dei reali di Francia aveva dato una svolta drammatica agli eventi rivoluzionari; non per nulla nello stesso numero della rivista si dava notizia (a pp. 33-34) dell'opera di J. von SONNENFELS, *Vita di Maria Antonia regina di Francia tradotta dall'originale tedesco in italiano linguaggio dal signor Hadrava*, Napoli 1794.

[59] *Effemeridi Enciclopediche*, Giugno 1794, p. 32.

Dunque l'ordine domenicano era chiamato in prima fila a contrastare l'ideologia rivoluzionaria, con una decisa scelta di campo a favore della monarchia borbonica, tanto da ospitare nei mesi cruciali della Repubblica Partenopea una delle riunioni, ormai divenute clandestine, dell'Arcadia Reale proprio nella sala capitolare di San Domenico Maggiore[60], convento nel quale doveva esistere altresì una colonia dell'Arcadia medesima come testimonia la partecipazione alla riunione del «m. r. padre Mariano Troysi de' Predicatori vice custode arcadico in esso regio convento»[61].

D'altra parte, ormai da oltre un quarto di secolo, dopo l'espulsione dei Gesuiti, i frati Predicatori andavano svolgendo un ruolo sempre più incisivo nella società napoletana, a tutti i livelli, da quello popolare, con la figura del padre Rocco[62], a quello culturale ed istituzionale, mentre si rafforzava sempre più un rapporto privilegiato con i sovrani napoletani: infatti il p. Antonio Minasi era ammesso come socio pensionario nella Real Accademia delle Scienze e Belle Lettere[63]; il p. Diodato Marone entrava nei ranghi della casa reale con le funzioni di teologo di corte, oltre ad essere docente nell'università[64]; il p. Eustachio D'Afflitto era chiamato a

---

[60] La riunione si tenne il 7 marzo 1799: cfr. A. L. SANNINO, *L'altro 1799*, cit., pp. 112 e 222; nonché E. CHIOSI, *Lo spirito del secolo*, cit., p. 258. Fra l'altro, con sentenza della curia del cappellano maggiore, di cui il re prendeva atto il 14 novembre 1795, il convento di San Domenico Maggiore era stato dichiarato di regio patronato; da quel momento tutti gli atti del consiglio conventuale erano sottoposti all'approvazione sovrana, compresa l'elezione del priore, che nel biennio 1798-1799 era il p. maestro fra Tommaso M. Sorrentino, la cui elezione approvata dal re era comunicata al cappellano maggiore il 1° dicembre 1798 (ASN, *Cappellano maggiore, Registri di dispacci*, bs. 933, alle relative date).

[61] Cfr. A. L. SANNINO, *L'altro 1799*, cit., p. 222, ove si riporta il testo del *Discorso* pronunciato da Vincenzo Ambrogio Galdi nell'adunanza del 29 settembre 1799. I vice custodi «erano chiamati a fondare una colonia di almeno dodici persone in un paese, in una diocesi, in una struttura religiosa»: ivi, p. 51. Altra riunione si sarebbe dovuta tenere ancora in San Domenico Maggiore il 16 novembre 1800, ma la Reale Arcadia Sebezia fu sciolta il 18 ottobre di quell'anno: cfr. ivi, pp. 153 e 156. Quanto al domenicano p. Mariano Troisi, continuando nel solco della tradizione del suo convento, nel 1805 pubblicò una raccolta di *Poetici componimenti in onore dell'Angelico maestro san Tommaso d'Aquino quinto dottore della cattolica chiesa*, Napoli 1805, raccolta in cui, oltre alle sue 74 ottave in onore del santo, figurano anche (a p. 6) un distico ed un epigramma del p. Lavazzoli.

[62] Cfr. G. CIOFFARI - M. MIELE, *Storia dei Domenicani*, cit., vol. II, pp. 465-468.

[63] Il suo nome risulta nell'elenco degli accademici (alla sezione delle scienze) fin dalla fondazione: cfr. *Statuti della Real Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere*, Napoli 1780, p. 98.

[64] Cfr. M. MIELE, *Il ruolo culturale del Collegio San Tommaso*, cit., p. 555; *Calendario della Corte*, Napoli, a. 1785, p. 97; a. 1786, p. 97.

dirigere la biblioteca reale[65], ed entrambi provenivano dal convento di San Domenico Maggiore; infine il p. Alberto Capobianco, arcivescovo di Reggio Calabria, nel 1789 era nominato cappellano maggiore, incarico che tenne fino al 1797[66]. Ed in seno allo stesso ordine domenicano possiamo registrare nell'ultimo decennio del secolo quella trasformazione che modificò i termini stessi del tradizionale atteggiamento giurisdizionalista: infatti sarà ancora un domenicano, il padre Ottavio Maria Chiarizia, a redigere una gustosa satira, *Giannone da' Campi Elisi*, in cui ridicolizzava tutta la letteratura nata a sostenere l'abolizione dell'omaggio della chinea, omaggio che, come espressione di dipendenza verso la santa sede, era stato sempre aspramente avversato dagli anticurialisti. Per questo il Chiarizia evocava dai Campi Elisi l'anima di Pietro Giannone, per riproporre una rinnovata politica di moderazione, volta ad evitare certi contrasti clamorosi con la chiesa, contrasti che ormai potevano ritorcersi in danno della stessa monarchia: infatti individuando i veri «motivi onde si sono indotti a scrivere sulla controversia della chinea tanti ignoti ed ignobili autori» si finiva per dimostrare «con invincibili argomenti che essi si sono tacitamente indettati a scuotere i fondamenti dello stato e della religione»[67].

Insomma i domenicani di Napoli si riconoscevano pienamente in quelle posizioni affermate con chiarezza dalle *Effemeridi Enciclopediche* secondo cui «i difensori dell'ecclesiastica potestà – erano – i veri realisti, perché il trono è appoggiato sull'altare»[68].

---

[65] Cfr. *Calendario della Corte*, cit., a. 1785, p. 101. Ma sul p. D'Afflitto (1742-1787) cfr. la relativa voce curata da C. CASSANI in DBI, 31, Roma 1985, pp. 649-650; nonché G. CIOFFARI - M. MIELE, *Storia dei Domenicani*, cit., vol. II, pp. 463-465.

[66] Cfr. N. CAPECE GALEOTA, *Cenni storici sul clero della Real Cappella Palatina di Napoli*, Napoli 1854, p. 363.

[67] O. M. CHIARIZIA, *Giannone da' Campi Elisi, ovvero conferenze segrete tra un savio ministro di stato e l'avvocato Pietro Giannone intorno ad importantissimi obbietti che riguardano il ben essere della Nazione Napoletana*, (Napoli) 1791, p. 147. Ma sul p. Chiarizia (1729-1824) cfr. la relativa voce curata da G. PIGNATELLI in DBI, 24, Roma 1980, pp. 592-594; nonché G. CIOFFARI - M. MIELE, *Storia dei Domenicani*, cit., vol. III, p. 483; M. MIELE, *Il ruolo culturale del Collegio San Tommaso*, cit., p. 547; R. AJELLO, *Arcana Juris. Diritto e politica nel Settecento italiano*, Napoli 1976, pp. 268-270. Quanto all'omaggio della chinea, cfr. G. LIOY, *L'abolizione dell'omaggio della Chinea*, in ASPN, VII(1882), pp. 263-292, 497-530, 713-775.

[68] *Effemeridi Enciclopediche*, Giugno 1794, p. 32. Su questa trasformazione di orientamenti culturali e politici in atto sul finire del '700 cfr. E. CHIOSI, *La tradizione giannoniana nella seconda metà del Settecento*, nell'opera miscellanea *Pietro Giannone e il suo tempo. Atti del Convegno di Studi nel Tricentenario della nascita*, II, Napoli 1980, pp. 788-794. Inoltre sul tramonto della politica anticuriale napoletana e le

In questo contesto venne ad assumere un rilievo tutto particolare la stessa figura di san Tommaso d'Aquino, presentato dal p. Lavazzoli come una vera e propria gloria nazionale, tale da opporlo alla dilagante moda d'oltralpe come figura identitaria della cultura napoletana, sia in ambito filosofico che politico: non a caso, dunque, gli *Elogi* del santo, pubblicati nel 1791[69], furono dedicati agli eletti della città di Napoli[70], cioè ai rappresentanti dei sedili cittadini, simbolo ormai al tramonto di un orgoglio cittadino che in altri tempi aveva rappresentato la voce più autentica di un'autonomia rivendicata sia nei confronti del governo vicereale che della chiesa[71].

---

resistenze di personaggi quali il marchese De Marco cfr. pure A. M. RAO, *Napoli e la Rivoluzione*, cit., pp. 430-431 e 466, ove si sottolineano le posizioni assunte in questo clima dall'*Analisi ragionata dei libri nuovi*, che fra l'altro nel numero di aprile 1792 alle pp. 46-64 dava ampio spazio all'opera del p. Chiarizia, con un articolo firmato F. S. P. A. Anche nei confronti della congregazione del SS. Redentore, fondata da Alfonso M. De Liguori, si verificò da parte del governo «un ammorbidimento della politica giurisdizionalistica fino allora perseguita», mentre all'interno della congregazione si ribadiva la necessaria alleanza fra trono e altare, come nella *Memoria* pubblicata dai redentoristi di Tropea nel 1797: «Senza dubbio la cattolica religione è quella che forma il sostegno del trono e la felicità de' suoi sudditi. [...] Questa verità irrefragabile è quella che a' giorni nostri con furore più che mai diabolico viene assalita dai massoni e giacobini»: G. ORLANDI, *I Redentoristi napoletani tra Rivoluzione e Restaurazione*, in A. CESTARO - A. LERRA (a cura di), *Il Mezzogiorno e la Basilicata fra l'età giacobina e il decennio francese*, Atti del Convegno di Maratea, 8-10 giugno 1990, Venosa, 1992, pp. 217 e 221, ma cfr. pure l'intero saggio, pp. 209-246. D'altra parte queste posizioni realiste della congregazione non facevano che sviluppare le linee che lo stesso mons. De Liguori aveva tracciato fin dal 1776 nel suo trattatello *La fedeltà dei vassalli verso Dio gli rende anche fedeli al loro principe*, Napoli 1777, per cui cfr. G. RUGGIERO, *Da Alfonso M. de Liguori a Gaetano Filangieri: verso la nascita di un'etica civile*, in P. L. ROVITO (a cura di), *Il Dottor Causidico. Diritto, politica, fede in Alfonso M. de' Liguori*, Napoli 2005 (= "Rivista Storica del Sannio", n. 22), pp. 169-181.

[69] V. G. LAVAZZOLI, *Elogi di San Tommaso d'Aquino*, Napoli 1791. La notevole risonanza che ebbe questa pubblicazione è testimoniata dalla duplice notizia che ne diedero, a distanza di tempo, sia l'*Analisi ragionata de' libri nuovi*, nel numero di dicembre 1791 (p. 103), che le *Effemeridi Enciclopediche* nel numero di marzo 1795 (pp. 60-68), segno questo di un interesse che non poteva essere solo di natura agiografica.

[70] Gli eletti, ai quali l'autore rivolse la sua dedica datata «Dal convento di San Domenico Maggiore, 18 ottobre 1791», erano: il duca della Regina, Luigi Capece Galeota (per il seggio di Capuana), il duca di Spezzano Vincenzo M. Muscettola e il principe di Alessandria Alessandro del Carretto (per il seggio di Montagna), il cavalier Marcantonio Carafa di Traetto (per il seggio di Nido), il marchese di Montepagano Cesare di Gaeta (per il seggio di Porto), il duca di Campochiaro Ottavio M. Mormile (per il seggio di Portanova) ed infine Gaetano Verrusio per il seggio del Popolo.

[71] Le Piazze nobiliari napoletane furono abolite il 25 aprile del 1800: cfr. R. AJELLO, *Toga e parassitismo: per un'analisi del costituzionalismo d'antico regime*, presentazione al testo di C. M. SPADARO, *I conti della città. Il Tribunale napoletano della revisione (1542-1802)*, Napoli 2003, p. 86. L'impegno politico-culturale delle Piazze

In questa dedica il Lavazzoli, impegnato «a tessere le laudi d'un suggetto, che per natali, per nobiltà, per talenti, per dottrina, per santità, e finalmente per valevole protezion presso a Dio a questa metropoli e suo regno con ispezialità si appartiene»[72], dopo aver ricordato che, scacciati Adamo ed Eva dal paradiso terrestre, Dio vi pose a guardia un cherubino, finisce per paragonare Napoli allo stesso paradiso terrestre, per presentare san Tommaso, ottavo patrono della città, come il suo cherubino protettore:

> «se per comune universale consentimento questa Fortunatissima Metropoli, attesa la dolcezza del clima, la fertilità delle campagne, l'amenità delle Colline, la moltiplice vaghezza de' fiori, l'abbondanza de' viveri, e di tutte quali che sieno più ricercate delizie, puote soltanto in questo mondo il Felicissimo Terrestre Paradiso rappresentare; chi mai negar ci potrà, che fin dal 1604 nella persona del nostro Angelico Dottore, eletto e dichiarato per concessione apostolica (dopo i primi Santi Vescovi Napoletani) ottavo Protettore della nostra Real Metropoli, non abbia voluto il Signore Iddio dare a noi un altro Cherubino, che col suo *sapere* contro l'orrendo mostro dell'eresia, e col *potere* a lui conferito contro ogn'altro sinistro evento ci protegga e difenda ?»[73]

Ed è proprio dalla dottrina di san Tommaso[74] che il Lavazzoli ricavava le basi ideologiche su cui fondare il *rispetto dovuto alle*

---

napoletane era emerso soprattutto nella recisa opposizione all'invadenza ecclesiastica culminando nelle lotte contro il Sant'Ufficio, per cui cfr. la classica opera di L. AMABILE, *Il Santo Officio dell'Inquisizione in Napoli*, Città di Castello 1892; nonché G. RUGGIERO, *La Turris Fortitudinis*, cit..

[72] V. G. LAVAZZOLI, *Elogi di S. Tommaso*, cit., p. IV.

[73] Ivi, pp. IV-V. A conclusione di questo volume di *Elogi*, il Lavazzoli aggiunse (pp. 116-118) il testo della Bolla del papa Paolo V del 17 dicembre 1607, con cui si stabiliva la data del 19 gennaio come festa di precetto per celebrare la Traslazione del braccio di San Tommaso, accogliendo la proposta in tal senso fatta dagli Eletti napoletani «in Ecclesia Sancti Dominici praedictae Civitatis congregati nomine totius Civitatis». Nella stessa bolla si ricorda pure che la scelta di San Tommaso come ottavo patrono della città era stata fatta alcuni anni prima dagli stessi Eletti della Città e confermata dal papa Clemente VIII «apostolica auctoritate [...] ut in posterum idem Sanctus Thomas inter caeteros Civitatis praedictae Sanctos Patronos connumeraretur». I precedenti patroni erano i primi sette vescovi di Napoli: Gennaro, Atanasio, Aspreno, Agrippino, Severo, Eusebio e Aniello.

[74] D'altra parte il tomismo nella seconda metà del Settecento era la dottrina assolutamente dominante e imprescindibile in seno all'ordine domenicano: come tale infatti era energicamente sostenuta e addirittura imposta dal maestro generale G. Tommaso de Boxadors con l'enciclica del 30 aprile 1757, recepita integralmente anche nel capitolo generale del 1777: cfr. *Acta Capitulorum*, cit., pp. 344-350; nonché A. MORTIER, *Histoire des Maitres*, cit., pp. 391-392 e 413-414.

potenze sovrane, che costituì, come vedremo, il suo intervento politico più diffuso ed autorevole nel corso di un decennio (1789-1799) che vide tanti rivolgimenti nelle idee, nella società e nella stessa costituzione dello stato napoletano.

Ma tornando ora alle *Effemeridi Enciclopediche*, a partire dal gennaio 1795 i fascicoli della rivista erano dedicati ad esponenti dell'aristocrazia napoletana, a membri dell'amministrazione statale o ad alti prelati della curia romana, quasi una chiamata a raccolta di tutti quelli che potessero riconoscersi nelle posizioni ormai dichiarate dai redattori. Infatti a scorrere l'elenco di questi nomi vi ritroviamo i personaggi più impegnati sul versante dell'affermazione ad oltranza del binomio trono-altare o, soprattutto, nella difesa della potestà ecclesiastica: dal cardinale Stefano Borgia (dedicatario del numero di agosto 1795)[75] al cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil (dedicatario del numero di febbraio 1796)[76], e poi il principe di Montesarchio, don Diego d'Avalos, l'ambasciatore inglese Guglielmo Hamilton, il consigliere Basilio Palmieri (dedicatari rispettivamente dei numeri di aprile, maggio e settembre 1796), per non parlare di don Fabrizio Capece Minutolo, principe di Canosa, cui fu dedicato il numero di ottobre 1795, in cui si registrava fra l'altro la sua partecipazione, insieme col figlio Antonio, all'adunata dell'Arcadia Reale del 24 settembre 1795, tenutasi nella chiesa di Sant'Agostino degli Scalzi. Di questa adunata venivano riferiti gli interventi sul tema della SS. Trinità[77], divenuto per gli Arcadi Sinceri il simbolo grazie al quale «si ridefiniscono i tratti di una società cristiana capace di restituire al potere la sua legittimazione etico-religiosa»[78].

---

[75] Il card. Borgia aveva pubblicato nel 1788 una *Breve istoria del dominio temporale della Santa Sede nel Regno delle Due Sicilie*, testo che aveva suscitato le più aspre reazioni degli anticurialisti napoletani (cfr. E. CHIOSI, *La tradizione giannoniana*, cit., pp. 803-804): dunque una dedica al Borgia voleva significare anche una netta presa di distanza nei confronti dell'estremismo anticurialistico (cfr. *supra* nota 68). Sul Borgia cfr. H. ENZENBERGER in DBI, 12, Roma 1970, pp. 739-742.

[76] Il barnabita card. Gerdil, uno dei più autorevoli esponenti della cultura filosofica cristiana, partecipò attivamente ad elaborare le decisioni della curia romana contro il sinodo di Pistoia e contro la francese costituzione civile del clero, presiedendo fra l'altro l'apposita congregazione *Super negociis ecclesiasticis regni Galliarum*, temi ai quali le *Effemeridi Enciclopediche* non fecero mancare la loro attenzione (cfr. il numero di novembre 1794, pp. 12-19, sulla condanna del sinodo di Pistoia, nonché a p. 61, sulle condizioni del clero francese, così come descritte dall'abate Barruel, notizia quest'ultima data proprio dal p. Lavazzuoli). Sul Gerdil cfr. P. STELLA in DBI, 53, Roma 1999, pp. 391-397.

[77] *Effemeridi Enciclopediche*, Ottobre 1795, pp. 95-100.

[78] E. CHIOSI, *Lo spirito del secolo*, cit., p. 254, ma cfr. pure pp. 253-258.

E di lì ad un anno, dello stesso Antonio Capece Minutolo (fra gli arcadi col nome di Isocrate Larissio) si faceva conoscere il testo de *L'utilità della Monarchia nello stato civile. Orazione diretta contro i novatori del secolo*, da lui recitata durante l'adunanza della stessa Accademia del 5 giugno 1796 e dedicata, manco a dirlo, al cardinale Stefano Borgia[79]. Erano queste le prime prove dell'aristocratico napoletano che sarebbe diventato il campione della più accesa reazione[80]: ed ecco come le *Effemeridi* ne preconizzavano l'avvenire, dicendo di lui che, sebbene «giovine ancora [...], fra poco tempo diventerà uno de' più colti, dotti e profondi seguaci del vero, uno de' cittadini più pregevoli, il decoro e l'ornamento della repubblica delle lettere»[81].

Dunque questo era il pubblico, queste le tematiche cui le *Effemeridi Enciclopediche* rivolgevano la loro voce ed attenzione, ed in questo contesto si inseriva e veniva apprezzata l'opera del padre Lavazzoli. Ed il periodico immancabilmente per tutto l'arco della sua esistenza non solo informava i lettori della più recente produzione del frate, ma pubblicava tempestivamente il testo dei discorsi da lui pronunciati in diverse occasioni o altre dissertazioni su argomenti di vario genere[82].

Soprattutto l'annata 1795 è quella che vede la presenza più costante del Lavazzoli, che, si cimenta sugli argomenti più disparati, dall'arte sacra all'epigrafia e numismatica, dalle descrizioni geografiche alla rievocazione di figure e consuetudini dell'antica Roma[83].

L'ultimo intervento sul p. Lavazzoli ad apparire nel periodico è quello pubblicato nel numero di ottobre 1796, riguardante il *Pro-*

---

[79] *Effemeridi Enciclopediche*, Settembre 1796, pp. 39-44.

[80] Nel numero di febbraio 1795, pp. 53-60, si era data notizia pure della pubblicazione (a Napoli per i tipi di O. Zambraja) di una sua traduzione dei *Dialoghi morali* di Luciano di Samosata. Su di lui (Napoli, 1768-Pesaro 1838) oltre alla classica monografia di W. MATURI, *Il principe di Canosa*, Firenze 1944, cfr. la relativa voce curata da A. POSTIGLIOLA in DBI, 18, Roma 1975, pp. 452-459.

[81] *Effemeridi Enciclopediche*, Aprile 1795, p. 50: già in questo numero (pp. 45-60) infatti era stata presentata la prima stesura della dissertazione *L'utilità della Monarchia nello stato civile*.

[82] Nel 1794 (che è la prima annata delle *Effemeridi Enciclopediche*) riferimenti diretti al Lavazzoli mancano per i mesi di febbraio, aprile, maggio e luglio; ma ciò non esclude la possibilità di suoi interventi anonimi, soprattutto nella recensione di opere o nei resoconti di riunioni accademiche. Per l'annata 1795 riferimenti diretti al Lavazzoli mancano solo nel numero di agosto, mentre per l'annata 1796 tali mancanze riguardano i mesi di aprile, giugno, agosto, novembre e dicembre.

[83] Cfr. *infra* il paragrafo 5 di questo saggio.

spetto del vero sistema della Natura; ma il 1796 sarebbe stato anche l'anno con cui la rivista avrebbe terminato le sue pubblicazioni.

Lo spazio che le *Effemeridi Enciclopediche* costantemente dedicarono al Lavazzoli ci consente così di avere anche un'idea dei vari argomenti cui il periodico rivolgeva la sua attenzione, spesso interessandosi pure di temi scientifici e di agronomia, senza trascurare certa produzione poetica dell'Arcadia non priva talvolta di vibrante attualità[84]. Ma erano soprattutto la trattatistica etico-religiosa e la riflessione politica a connotare in una chiara dimensione ideologica la rivista napoletana, ed erano proprio questi i campi di elezione del padre Lavazzoli.

3. *I limiti della ragione: fra ateismo e religione naturale*

Uno dei temi che animarono il dibattito religioso, e in senso lato culturale, della seconda metà del '700 fu quello rivolto a definire l'esistenza di una religione naturale, i cui caratteri potessero conciliarsi con la religione cattolica. Anche a Napoli non mancarono interventi e riflessioni su questo argomento: da quelli più allineati con l'ortodossia cattolica e che alimentarono la cd. letteratura di sbarramento[85], a quelli, non esenti da censure, messi a punto dall'abate Francesco Longano[86]. Ma l'attenzione degli intellettuali napoletani era richiamata pure da opere straniere, come ad esempio la *Concordia della Religione Naturale colla Rivelata*, del benedettino Emiliano Janitsch, la cui traduzione[87] era prontamente recensita ed illustrata, probabilmente proprio dal Lavazzoli, in uno dei primi numeri delle *Effemeridi Enciclopediche* (marzo 1794, pp. 42-54).

---

[84] Ci piace ricordare in proposito alcuni componimenti dell'abate Santucci ispirati ai convulsi avvenimenti politici del tempo, come i sonetti *Per la morte di Robespierre* (in *Effemeridi Enciclopediche*, Agosto 1794, p. 108) e *Sulla guerra della Francia contro l'Italia*, nonché la canzone *Per la partenza delle truppe di Ferdinando IV contro la Francia* (entrambi in *Effemeridi Enciclopediche*, Settembre 1794, pp. 100-105).

[85] Cfr. G. GENTILE, *La Repubblica virtuosa. Rousseau nel Settecento politico meridionale*, Napoli 1989, pp. 15-88, ove fra gli altri si segnalano gli interventi di Gregorio Aracri, Michele Augusti, Francesco Colangelo, Domenico Crocenti, Isidoro Leggio, Salvatore Vella.

[86] Cfr. E. CHIOSI, *Lo spirito del secolo*, cit., pp. 197-232; nonché G. GENTILE, *La Repubblica virtuosa*, cit., pp. 134-143.

[87] E. JANITSCH, *Concordia della Religione Naturale colla Rivelata in confutazione de' sedicenti Filosofi moderni*, trad. dal tedesco di G. Budon, Napoli 1793.

A sottolineare l'interesse per questa tematica fu l'invito che il decano del Collegio dei maestri di sacra teologia rivolse al Lavazzoli, affinché esponesse ai membri del medesimo una dissertazione in proposito, il che avvenne nella riunione del 22 luglio 1794, dissertazione che subito dopo fu pubblicata dalle *Effemeridi* già nel numero di agosto 1794[88]. Scopo e origine di questo intervento ci sono chiaramente indicati dallo stesso Lavazzoli:

> «Vi fu degli antichi, e v'è tuttavia chi nega l'esistenza della Religion Naturale, ed altri non mancano, che troppo alla ragion naturale fidando, che l'uomo senza la Religion Rivelata possa a Dio pervenire audacemente sostengono. Cade a proposito adunque il comando del ragguardevol Decano di questo nostro Almo Collegio, che io colla presente Dissertazione gli uni, e gli altri confuti»[89].

Il Lavazzoli dunque riconosce l'esistenza della religione naturale, come esigenza che, già prima della rivelazione, fu comunemente avvertita dai popoli antichi, e che si manifestò nel culto delle divinità e nella credenza circa l'immortalità dell'anima; ma l'autore, convinto che tutto ciò sia insufficiente a procurare la salvezza e la felicità dell'uomo, si impegna a dimostrare la necessità della rivelazione, pur consapevole che

> «Paradosso è questo sembrato all'orecchio de' Naturalisti, che impegnati a tessere elogi alla forza, alla dirittura, alla penetrazione dell'umana ragione, [...] si sforzano provare che basti l'umana ragione onde l'uomo felice divenga e beato»[90].

Fedele, come sempre, all'autorità di san Tommaso d'Aquino[91], il Lavazzoli dimostra che il percorso che può portare gli uomini alla

---

[88] *Dell'esistenza della Religione Naturale e della necessità della Rivelata per le verità alla stessa religion naturale spettanti*, in *Effemeridi Enciclopediche*, Agosto 1794, pp. 81-93; fu poi inserita nella raccolta di *Dissertazioni ed opuscoli* cit., pp. 21-39, alla quale in seguito attingeremo.

[89] V. G. LAVAZZOLI, *Dissertazioni ed opuscoli*, cit., p. 24.

[90] Ivi, pp. 33-34.

[91] Ivi, p. 34. Ecco il passo della *Summa Theologiae* (I parte, q. I, art. 1) così come riportato dal Lavazzoli: «Ad ea etiam, quae de Deo ratione humana investigari possunt, necessarium fuit, hominem instrui revelatione divina, quia veritas de Deo per rationem investigata a paucis, et post longum tempus et cum admistione multorum errorum hominem proveniret, a cuius tamen veritatis cognitione dependet tota hominis salus, quae in Deo est». Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *La Somma Teologica* (con testo latino dell'edizione Leonina), I, Firenze 1964, p. 43.

conoscenza della religione naturale non solo è riservato a pochi, ma anche per questi non procede senza errori; è pertanto conclude:

> «Io non nego che assolutamente parlando scoprir si possano e dimostrare col lume della ragione le verità naturali alla Religione spettanti. Dico anzi che la somma loro coerenza co' primi principi del raziocinio è stata la cagione che ne ha perpetuato il consenso: ma solo sostengo che la notizia e certezza che noi abbiamo di simili verità per mezzo della Rivelazione, sia la face che ci mette in cammino, ed il filo che ci guida ne' nostri discorsi»[92].

E, quasi a suggello del proprio ragionamento, rifacendosi alla *Divina Commedia* aggiunge che tutto ciò è stato *mirabilmente* espresso dal «divino poeta Dante con inarrivabile allegoria facendo Beatrice, col qual nome la rivelazione intende, parlare a Virgilio, col qual nome l'umana ragione comprende»[93].

Appellandosi ancora all'esistenza di una religione e quindi di una legge naturale il cui fondamento è la comune credenza nell'esistenza di Dio, il Lavazzoli si impegnò a confutare le affermazioni di Pierre Bayle, secondo cui anche gli atei avrebbero potuto condurre una vita onesta e moralmente ineccepibile; dunque anche Lavazzoli, così come il suo più autorevole confratello, il p. Antonino Valsecchi, ritenne le affermazioni di Bayle come le più insidiose e come tali da combattere per arginare il dilagare dell'ateismo[94]. Ne nacque la dissertazione *L'ateismo di necessità mena gli uomini alla corruzione de' costumi*, nella quale, premesso che

> «La forma dell'onestà delle azioni morali altra non è in se stessa se non che la convenienza e la conformità colla legge naturale [...].

---

[92] V. G. Lavazzoli, *Dissertazioni ed opuscoli*, cit., pp. 37-38.

[93] Ivi, p. 38. I versi danteschi riportati nel testo sono quelli di *Inferno*, II, 70-74: «I' son Beatrice che ti faccio andare; / vengo del loco ove tornar disio; / amor mi mosse, che mi fa parlare. / Quando sarò dinanzi al Signor mio, / di te mi loderò sovente a lui. / Tacette allora, e poi comincia' io».

[94] Circa le posizioni del domenicano Antonino Valsecchi (1708-1791) cfr. A. Prandi, *Religiosità e cultura nel '700 italiano*, Bologna 1966, pp. 256-378; ed è il Prandi a notare che era stato proprio il Valsecchi ad individuare «il primo bersaglio da colpire non in Toland o nel D'Argens, o in Voltaire e Rousseau, bensì in Bayle» (ivi, p. 337). L'*Opera omnia* di P. Bayle era stata condannata ben sette volte dalla congregazione dell'Indice (18 novembre 1698, 31 marzo e 23 novembre 1699, 29 agosto 1701, 3 aprile e 17 luglio 1731, 10 maggio 1757) il che conferma la pericolosità che ad essa si attribuiva: cfr. J. Hilgers, *Der Index der verbotenen Bücher*, Freiburg 1904, pp. 437, 445, e 449; nonché J. M. De Bujanda, *Index librorum prohibitorum (1600-1966)* (*Index des Livres Interdits*, XI), Sherbrooke, 2002, pp. 114-115.

> Se adunque l'onestà delle azioni giudicar si deve colla legge naturale, o morale strettamente intesa, l'ateo non potrà al certo operare onestamente, perché egli per occecamento di ragione niega appunto quella legge che ne è la norma. [...] – Dunque – è falso che taluno possa onestamente vivere, mentre nega Dio [...]. – Aggiunge infatti l'autore: – Ma chi nega Dio deve negare per conseguenza la legge di natura e la Scrittura; quindi non potrà mai menar vita che sia veramente onesta [...] imperocché se l'ateo ammettesse il sentimento dell'interna legge, verrebbe anche a riconoscere il Supremo Legislatore, locché è contrario al suo sistema»[95].

E dalla corruzione dei costumi, conseguente al diffondersi dell'ateismo, il Lavazzoli faceva discendere un pericolo incombente sulla sopravvivenza stessa della società:

> «Inoltre l'Ateismo distrugge l'umana società: imperocché a poter sussistere con felicità e godere la quiete, ha bisogno la società che si osservino i patti e le convenzioni, per la di cui maggior forza si fa uso del giuramento. L'Ateo nel suo sistema non può riconoscere il giuramento, non riconoscendo l'esistenza di Dio; la fede de' patti non è per lui determinata dall'onestà e dalla legge naturale; [...]. Ma senza la reciproca fiducia come mai gli uomini possono vivere in unione? La reciproca diffidenza divide gli uomini. Posto ciò, si conosce a chiaro lume, che l'Ateismo direttamente tende allo scioglimento della società; e si comprende ancora quanto sia erroneo, fallace ed incoerente il pensiero del Baile»[96].

L'attenzione che Lavazzoli riservava al tema dell'ateismo non era destinata a restare nell'ambito di un dibattito teologico, ma si inseriva pienamente in un discorso che aveva origini e finalità politiche, volto a contrastare ciò che si andava allora realizzando ad opera dei «pazzi tentativi dei scellerati ed empi giacobini francesi, di formare cioè di tutto il vasto regno di Francia, e se fosse possibile, di tutto il mondo, una gran repubblica di atei»[97]. Sono queste le parole con cui inizia la *Prefazione* al tomo decimo (corrispondente all'anno 1795) del *Giornale Ecclesiastico di Roma*, il periodico che, come vedremo, non mancherà di dare il dovuto risalto all'opera del Lavazzoli, riconoscendone così l'impegno controrivoluzionario.

---

[95] V. G. LAVAZZOLI, *L'Ateismo di necessità mena gli uomini alla corruzione de' costumi*, Napoli 1795, pp. 5 e 9-10.

[96] Ivi, p. 6.

[97] *Giornale Ecclesiastico di Roma*, X(1795), p. I.

Infatti non ci si lasci ingannare dai toni pacati e discorsivi delle citate dissertazioni, perché essi di lì a poco avrebbero lasciato il posto alla veemente *Esortazione* che il Lavazzoli rivolse *Ai professori ed agli studiosi delle sacre dottrine*, per chiamarli a raccolta in difesa della religione e della morale cristiana[98]:

> «È finalmente scoppiata l'orrenda congiura degli empj. Non più in segreto, non più sotto il velo di favole, di romanzi, di drammi, ma in pubblico, e sfacciatamente si attacca la Religione di Gesù Cristo. E noi, come se questo esecrando veleno non avesse già infetto il cuor de' nostri Concittadini, passeremo neghittosi i giorni, e lasceremo rapire dal loro seno la Fede, senza che un santo sdegno non ci accenda? Deh, se vi fu tempo, nel quale fossimo stati astretti a rintuzzare l'abuso della ragione col retto uso della medesima, [...] questo spirante secolo sopra ogni altro il richiede. Si sparla con detestabile ludibrio della Teologia, e de' Teologi: si tenta di svellere i fondamenti della Religione: si vuol confondere Dio colla natura; e con una morale, tutta fondata su di carnali principj, si vuol distruggere ogni idea de' più santi doveri»[99].

Le radici di questo attacco alla religione sono fatte risalire al convulso clima cinquecentesco da cui si originarono eresie come quella dei Sociniani:

> «da quel tempo che pretesero i Novatori del sedicesimo secolo d'interpretare a lor modo la parola di Dio, e ricusarono di sottoporsi al giudizio pubblico della Chiesa, d'allora si sparse questo spirito di libertà, ch'è andato passo passo crescendo. Crebbe infatti ne' Sociniani l'ardire, volendo di tutta la dottrina di Cristo far arbitra la ragione»[100].

Tutti i campi della conoscenza e dell'agire umano erano stati così utilizzati dagli empi per mettere in discussione le verità della fede: dalla fisica alla storia naturale, dalla storia delle civiltà alla politica e alla morale. Insomma

> «ecco la guerra funesta, che alla religione si è mossa, e noi taceremo? No, che un sacro dovere di non tacere c'impone, mentre il silenzio è segno o d'ignoranza, o di codardia, o di tradimento»[101].

---

[98] L'*Esortazione* fu pubblicata dalle *Effemeridi Enciclopediche*, Luglio 1795, pp. 79-86, per essere poi inserita nella raccolta di *Dissertazioni ed opuscoli*, cit., pp. 201-212, testo da cui sono state tratte le citazioni sopra riportate.

[99] V. G. Lavazzoli, *Dissertazioni ed opuscoli*, cit., p. 203.

[100] Ivi, p. 204.

[101] Ivi, p. 207.

Tralasciando le argomentazioni inerenti alla fisica, scienze naturali e storia, vediamo qual è la risposta che Lavazzoli dà nei delicati settori dell'agire umano, cioè nell'ambito della morale e della politica. A quanti «vogliono dimostrare colla morale che questa si debba considerare solamente nel proprio interesse»[102], Lavazzoli obietta che

> «la Morale finalmente, dalla Religione sostenuta è quella che riunisce il pubblico e il privato interesse. Imperciocché la Religion di Cristo, riponendo l'eterna felicità dell'Uomo nell'adempimento della Divina Legge, la quale tutta si risolve nell'amor di Dio e del prossimo, è la sola che lega nel tempo stesso all'altrui amore, al perdono delle offese, alla fuga della frode, dell'inganno, della maldicenza, dell'abbandono dei propri doveri, alla beneficenza verso i miseri, in una parola al pubblico bene il nostro più grande interesse»[103].

A quelli poi che «si sforzano pur colla politica di abbattere la religione, cercando di dimostrare a i Principi che questa si oppone a i loro vantaggi»[104], Lavazzoli risponde che è vero il contrario:

> «la Politica [...] è la più atta a favorire la Religion Cristiana; giacché la vera Politica è rivolta a procurare la felicità ai Popoli, l'amore, il rispetto e la fedeltà dei medesimi a' Principi. La falsa Politica poi è quella che colla maschera della Giustizia cerca di accrescere la forza a i Principi o colla oppressione de i sudditi o colla ruina de' vicini impotenti»[105],

parole che, mentre suonano come una sconfessione del tradizionale giurisdizionalismo napoletano[106], riaffermano quella necessità dell'obbedienza ai sovrani che fin dal 1789 costituiva il *leit motiv* del pensiero politico del p. Lavazzoli e della chiesa cattolica in generale.

All'esortazione del 1795 fece seguito nell'ottobre del 1796 un ampio ed articolato progetto col quale il Lavazzoli intendeva confutare le asserzioni di uno dei testi francesi più eversivi sul piano della religione e della morale: si tratta del *Sistema della Natura*[107],

---

[102] Ivi.

[103] Ivi, p. 211.

[104] Ivi, p. 207.

[105] Ivi, p. 211.

[106] Nella «ruina de' vicini impotenti» è palese il riferimento al vicino Stato pontificio.

[107] Il *Système de la nature, ou des lois du monde physique et du monde moral* fu pubblicato nel 1770; il nome del vero autore, il barone d'Holbach, restò a lungo ignoto, come testimonia lo stesso Lavazzoli che attribuiva l'opera prima a Mirabeau e poi ad Helvetius (cfr. *infra* nota 109).

da lui qualche anno prima[108] già confutato come *falso* ed *empio*, ed al quale egli intendeva opporre un proprio *vero sistema della Natura*. A questo progetto davano ampio spazio le *Effemeridi Enciclopediche* nel numero di ottobre 1796, annunciandone la pubblicazione nei prossimi numeri della rivista ed intanto già se ne anticipava il *Prospetto*, in cui il Lavazzoli stesso indicava i temi salienti del suo vero *Sistema*:

> «Ecco un contraveleno al falso *Sistema della Natura*, pubblicato in un opera attribuita al fu sig. de Mirabeau [...] e condannato ad essere brugiato in tutti gli stati culti di Europa, e specialmente in Parigi con decreto del Parlamento del dì 18 Agosto 1770. In quasichè altrettanti capitoli e sotto gli stessi titoli che si trovano nel sudetto Codice de' nostri moderni Ateisti, noi esporremo le vere leggi del mondo fisico e di quelle del mondo morale»[109].

Fra i temi preannunciati il Lavazzoli sottolineava quelli della libertà e quelle *massime sediziose* che mettevano in forse il principio dell'autorità:

> «L'autore del falso sistema della Natura ha stabilito [...] la necessità del Fatalismo credendo di aver distrutta l'esistenza della libertà dell'uomo. [...] Noi all'opposto, che siam nello stato di dimostrare in una maniera la più invincibile del Mondo, che l'uomo ha la perfetta libertà di fare il bene e il male morale, noi sì, abbatteremo e confuteremo in una nota l'insensato Dogma della Fatalità. [...] La seconda parte del Falso sistema della Natura è più assai orribile della prima. Si trova in quella un ammasso informe di assurdi, di contradizioni, di massime sediziose e di bestemmie, che formano il disonore del secolo, in cui siamo: in quella soprattutto il nostro frenetico Autore si dà in preda, e si scaglia con eccessi di sdegno contro il Padrone

---

[108] Lo aveva fatto nella dissertazione *Idea generale della Cristiana filosofia*, pubblicata nel 1795 in una raccolta (comprensiva anche di altre due dissertazioni: *De custodia angelorum* e *L'immortalità dell'anima*) di cui davano notizia le *Effemeridi Enciclopediche*, Aprile 1795, pp. 54-58.

[109] *Prospetto del vero sistema della Natura* promesso dal p. m. Vincenzo Gregorio Lavazzoli, in *Effemeridi Enciclopediche*, Ottobre 1796, pp. 97-98. Quanto all'attribuzione al Mirabeau essa veniva corretta nello stesso testo, avvertendo in una nota che «Oggidì viene attribuita a mr. Helvetius, nato in Parigi 1715 e morto ivi nel 1771». Oltre alla condanna del parlamento di Parigi, il testo fu prontamente condannato anche da un decreto del s. Officio fin dal 9 novembre 1770: cfr. J. HILGERS, *Der Index*, cit., p. 452; nonché J. M. DE BUJANDA, *Index librorum*, cit., pp. 443-444, repertori nei quali lo pseudonimo adoperato dal barone d'Holbach risulta essere "M. Mirabaud".

Supremo dell'Universo, e contro coloro ch'egli ha costituiti sulla Terra depositarj della sua autorità»[110].

Il proposito di ribattere e sconfessare una per una tutte le affermazioni del libello francese si era sviluppato in un periodo che per il Lavazzoli dovette essere particolarmente sofferto, tanto da fargli presentire l'approssimarsi della fine; dunque questo trattato doveva essere il suo canto del cigno, per cui, temendo di non poter rispondere alle eventuali contestazioni che gli sarebbero state mosse, sollecitava umilmente, lui, l'autorevole maestro in teologia, il preventivo contributo critico dei lettori delle *Effemeridi*:

> «Questo è il Piano, che mi son fissato di terminare nella età avanzata in cui mi trovo; e mi stimo assai felice, passando gli ultimi anni della mia vita nella composizione di un Opera sì utile, e quasi direi, così necessaria [...]. Se mai però in questo Piano vi fosse taluno che discuoprir volesse qualche mancanza essenziale, noi lo preghiamo a farci conoscere i suoi sentimenti, ed i nostri difetti, assicurando tutti in prevenzione, che costituiti come siamo al vespero della vita, nulla più desideriamo che di lasciare in quest'Opera un monumento eterno del nostro zelo per l'Altare e pel Trono, e d'ispirare coi nostri principj negli uomini nostri simili, un'avversione contro le false massime de' moderni pseudofilosofi l'estirpazione delle quali può solamente ricondurre le umane società nel seno di quella tranquillità, e di quella quiete, che sembrano cotanto allontanate in questi tenebrosi tempi dalla superficie della nostra povera Europa»[111].

Non sappiamo che fine abbia fatto questo progetto. Certo è che le *Effemeridi* cessarono le pubblicazioni alla fine del 1796 e quindi mancò al Lavazzoli la tribuna da cui aveva per tre anni divulgato le sue idee; nello stesso tempo la piega che andavano prendendo gli avvenimenti nel triennio 1796-1799 finiva per dare prevalenza alle tematiche politiche, per cui il nostro domenicano dovette, forse, rinunziare alle sue dissertazioni filosofiche. Infatti, nonostante il drammatico senso della fine, che lo attanagliava già nell'autunno del 1796, Lavazzoli sarebbe vissuto ancora a lungo per vedere tempi ancora più *tenebrosi* e per giunta nella sua stessa patria napoletana, tempi ai quali egli non avrebbe fatto mancare la sua vigile ed ancora combattiva testimonianza.

---

[110] *Prospetto del vero sistema* cit., pp. 99-100.
[111] Ivi, pp. 102-103.

4. *L'impegno controrivoluzionario*

Il *Sermone sopra il rispetto dovuto alle potenze sovrane* rappresenta l'intervento più incisivo che il solerte domenicano aveva tempestivamente rivolto, fin dal 1789, contro la diffusione delle notizie e delle idee provenienti dalla Francia; alla prima edizione del 1789, sarebbero seguite, oltre a varie ristampe, le edizioni del 1794 e del 1799: insomma l'opuscolo del Lavazzoli accompagnò puntualmente le tappe che segnarono l'evoluzione dell'ideologia giacobina e repubblicana in Napoli, dalla congiura del 1794 ai fatti del '99.

Dopo la prima pubblicazione[112] il sermone, in quanto «ricavato dalla dottrina di san Tommaso d'Aquino», già nel 1791 veniva aggiunto alla citata raccolta degli *Elogi* del santo[113], la cui dottrina doveva dunque fornire anche il sostegno ideologico al rafforzamento del potere monarchico, in special modo nel regno di Napoli. Infatti se i princìpi di obbedienza e di sottomissione affermati nell'opuscolo potevano avere di per sé una valenza generale, la loro applicazione e destinazione era dal Lavazzoli costantemente rivolta alla realtà peculiare del Mezzogiorno, una realtà che tuttavia nei primi anni '90 non sembrava ancora destare grande apprensione. Infatti, dichiarava l'autore

> «Allorché i Ministri della Divina parola in questo Regno si trovano in dovere di predicare il rispetto e l'ubbidienza che son dovuti al Sovrano hanno il vantaggio e la consolazione di parlare ad un

---

[112] Napoli, 1789. Questo esemplare di complessive pp. 34, anonimo e privo di note tipografiche, è inserito in una miscellanea della BNN, Sala 6ª Misc. B 251, ed è così presentato *Ai Lettori*: «Questo breve, e serio sermone, essendo stato già recitato in più luoghi, ed accolto sempre benignamente, e con avidità da molte dotte, e cristiane adunanze; si è ora stimato di comunicarlo al pubblico colle stampe, e colla giunta anche di poche note, ed opportune. Le circostanze per altro de' tempi parea ben che 'l richiedessero: mentre ora, più che mai, escono, e girano dappertutto, e libri, e maestri di poco sana, e seducente dottrina, e sforniti affatto del rispetto dovuto alle potenze sovrane; le quali si sono da Dio volute, e stabilite su questa terra, per governarci, cioè per farci felici. Al qual inconveniente disordine non valendo forse altro riparo, che quello di contrapporre dottrina sana, solida, e non lusinghiera, su di un punto così grave, ed interessante; tanto appunto con questo sermone si è di buona fede procurato di fare. Leggetelo dunque, e vivete felici». La citazione iniziale in epigrafe è la seguente: «Coelum, et terra transibunt; verba autem mea non praeteribunt. Matth. Cap. XXIV.vers. 35. Marc. XIII. vers. 30».

[113] In V. G. LAVAZZOLI, *Elogi di San Tommaso*, cit., pp. 87-115. Questa edizione del 1791 corrisponde nel testo e nelle note a quella del 1789, tranne che nella citazione in epigrafe che qui recita: «Rex non habet hominem, qui sua facta dijudicet: nullus in ipsum potest judicium ferre, si contra legem agat. S. Thomas Prima Secundae, Quaest. 96. art. 5 ad 3». Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *La Somma Teologica*, cit., XII, Firenze 1965, p. 141.

> Popolo il quale si è in ogni tempo singolarmente distinto per il suo zelo, e pel suo tenero affetto verso le Sagre Persone de' suoi Re»[114],

sentimenti che avevano indotto il popolo napoletano anche ad accettare sacrifici economici, senza far venir meno la sua fedeltà al potere sovrano:

> «Anche allorquando la disgrazia de' tempi, e i bisogni dello Stato hanno obbligata la Maestà loro a domandar l'accrescimento delle imposte, l'abbiam noi veduto scordars'in certo modo della sua indigenza»[115].

Quindi l'obbedienza del popolo napoletano verso la monarchia era fuori discussione, sicché aggiunge il nostro teologo:

> «Se oggi dunque glie ne parlo io stesso, nol fo già per ispirar in esso quei sentimenti, che la natura stessa ha scolpiti nel cuor di ognuno: ma solo per insegnarli a santificare que' sentimenti preziosi, riguardando la Persona del Principe come l'immagine della Divinità, come l'immagine di quella Potenza Suprema cui tutto l'Universo debb'esser subordinato [...]. Il Re, dice l'Apostolo San Paolo, è il Ministro di Dio, ch'egli ha vestito della sua autorità; autorità per conseguenza Sovrana e *indipendente dal Popolo che gli è sottomesso*»[116].

A rimarcare questa indipendenza (per altro già evidenziata dal corsivo presente nel testo), il riconoscimento del re come immagine e ministro di Dio comporta che «da Lui solo ha il re ricevuto il suo carattere, e potere; quindi è, che a lui solo deve render conto dell'uso, che fa dell'autorità reale, perché a Dio solo ha egli dato il suo giuramento quando fu assunto al trono e riconosciuto»[117].

E se questa autorità dal sovrano si estende verso tutti quelli che ne sono stati da lui investiti «i ministri di stato, gli ufficiali di giustizia, i comandanti delle armate e verso tutte le persone che il sovrano impiega ne' diversi dipartimenti del governo, di cui egli è l'unico capo»[118], la stessa sottomissione dovuta al re, deve essere rivolta pure a tutti i funzionari della sua amministrazione. A questo punto, consapevole di aver toccato il tasto dolente di una buro-

---

[114] V. G. LAVAZZOLI, *Sermone sopra il rispetto dovuto alle potenze sovrane*, edizione 1791, in *Elogi di San Tommaso*, cit., pp. 93-94.

[115] Ivi.

[116] Ivi.

[117] Ivi, p. 96.

[118] Ivi, p. 95.

crazia non sempre limpida ed incorruttibile, il predicatore assume una generosa difesa di quanti, ministri o magistrati, erano, a suo dire, ingiustamente calunniati o criticati per il loro operato: infatti

> «quando anche fossero tali, quali li ha più volte la calunnia dipinti, avremmo noi, per le debolezze, che loro sarebbon communi col restante degli uomini, a scordarci dei servigj, che prestano allo Stato, e degli obblighi, che noi ad essi abbiamo? Ma non sapete voi ch'egli è impossibile piacere a tutti, e che le persone, che sostengono le più sublimi cariche, essendo costrette a recar dispiacere ad una infinità di gente, debbono necessariamente avere molti nemici? Questa sola ragione dovrebbe pure indurci a non dar fede a tutto quello che si spaccia contra i Ministri, quantunque sien essi criticati, giudicati, e condannati» [119].

Espressioni queste che, se dovevano nascere dalla consapevolezza di una realtà sociale fatta di sopraffazioni ed ingiustizie, tuttavia mostrano il chiaro intento di rabbonire il popolo napoletano da parte di chi è pervaso dal convinto e compiaciuto ottimismo di vivere, nonostante tutto, nel migliore dei mondi possibili:

> «Con quanto più forte ragione dobbiam noi rispettare l'autorità Reale, noi, che abbiamo la buona sorte di vivere in un Regno, i cui Principi hanno una inviolabile adesione alla Religione Cattolica, Apostolica, e Romana, e hanno tutto lo zelo in farla osservare ne' propri Stati, e tutto il rispetto alla S. Sede, e al Successor di S. Pietro? Li onori dunque ognuno, e li onori nella persona di tutti coloro, che il rappresentano, e che lo aiutano a portare il peso immenso della Reale autorità» [120].

Una volta affermata la necessità dell'obbedienza verso il trono, considerato il nesso inestricabile che unisce trono e altare, il Lavazzoli si impegna a rivendicare l'osservanza del rispetto e dell'obbedienza anche nei confronti delle potere ecclesiastico, invitando anzi il re stesso a rendersene garante dal momento che

> «Queste due Potenze, benché indipendenti l'una dall'altra, si danno, per così dire, la mano. Il Trono è appoggiato sull'altare, come

---

[119] Ivi, pp. 103-104.

[120] Ivi, p. 103. E su questo tema il Lavazzoli torna anche alla fine del sermone, il che ne testimonia l'urgenza e la gravità: «Onorino profondamente tutte quelle persone, che il re stesso onora, loro affidando parte della sua autorità. Siccome rispettano l'immagine di Dio nella persona del principe, così rispettino l'immagine del principe ne' suoi consiglieri, e nei magistrati, che amministrano la giustizia in di lui nome; negli ufficiali, che sono alla testa delle sue armate; ed in somma nella persona di tutti quelli, i quali recano i di lui ordini, o che sono incaricati di vegliare, perché sieno eseguiti» (Ivi, p. 114).

l'altare si appoggia sul Trono, sostenendosi vicendevolmente; e tutto quel che tendesse a scuotere i fondamenti della Religione, dovrebbe farci temere la decadenza, e la ruina dello Stato medesimo»[121].

Il sostegno che dalla religione può venire allo stato è poi chiaramente illustrato in questi termini:

«Non son forse in somma i Ministri della Chiesa, che colle loro istruzioni, o pubbliche, o segrete, attendono incessantemente a reprimere tutti i vizj nella loro sorgente, a mantenere quanto possono la pace, e la buona armonia nelle famiglie, e per conseguenza nelle Parrocchie, nelle Provincie, ed in tutto il Regno ? Dunque i Ministri della Chiesa, ravvisati sotto un tal punto di vista, sono pure il corpo più necessario, ed il più prezioso allo Stato»[122].

Fondato su queste premesse il monito conclusivo del padre Lavazzoli è rivolto al medesimo sovrano affinché

«vieppiù comprenda che, se la felicità dello Stato dipende dal rispetto, dalla fedeltà, dall'amore, che il suddito deve al Principe; tali sentimenti però non hanno fermezza, se non sono fondati sulle massime del Vangelo, che predichiamo, sulla morale di Gesù Cristo, di cui siamo Ministri; che questa Religione Divina è il più sicuro sostegno del Trono, e che i Re proteggendola si proccurano la propria gloria – dal momento che – la funzione più nobile della Regale autorità consiste nel proteggere, e difendere la nostra Sagrosanta Religione»[123].

Nell'opuscolo edito nel 1791 non manca poi la critica alla diffusione di idee ed atteggiamenti irreligiosi, critica che ripete motivi e schemi ormai divenuti generici e tradizionali nella propaganda cattolica, anche se ora sono aggravati da più oscure minacce:

«quello spirito d'indipendenza, quel disprezzo della più sagra autorità, che van facendo ogni giorno nuovi progressi, non ci minacciano forse maggiori disgrazie? [...] Gli empi [...], la stessa Chiesa dunque hanno essi in odio; e pur troppo è lor riuscito di mettere in derisione la di lei autorità. Sprezzansi in oggi i suoi comandamenti; sono nelle case ragguardevoli, per la maggior parte, ignoti quasi del tutto il digiuno, l'astinenza, la quaresima, la confessione, la Pasqua. La pena della scommunica, ch'essa minaccia ai fedeli, che leggono libri empj, e con ragione proibiti; che non si confessano almeno una volta l'anno; che

[121] Ivi, p. 105.
[122] Ivi, p. 108.
[123] Ivi, p. 115.

> mancano all'obbligo Pasquale; che non assistono alle prediche; [...] e gli anatemi stessi pongonsi in ridicolo, e se ne fa un giuoco»[124].

Colpisce qui il richiamo alle *case ragguardevoli*, per rimproverare certi atteggiamenti dichiaratamente laici o indifferenti diffusi nella parte più colta dell'aristocrazia napoletana, atteggiamenti che avrebbero favorito e accompagnato la diffusione dell'ideologia libertaria ed egalitaria proprio nei ceti socialmente privilegiati: si va dunque profilando nelle espressioni del p. Lavazzoli quel divario drammatico fra un popolo rozzo, ma fedele al trono e all'altare, e una parte dell'aristocrazia colta e politicamente attiva sul fronte rivoluzionario, divario che di lì a qualche anno sarebbe sfociato nelle più sanguinose giornate del '99.

Ancora più incisiva nella sua secchezza è poi l'analisi della nuova temperie culturale che ormai caratterizzava buona parte dell'*intelligencja* europea:

> «Il pensar nuovo, e spregiudicato, di cui si fa vanto, la pretesa superstizione, contro cui si declama, la smodata tolleranza, che si predica, la divozion esterna, che si deride, il sacerdozio, che si deprime, la onestà, che si presume, le forze naturali, che si esaggerano, il facile tratto, e condiscendente, che si affetta, i liberi usi, che s'introducono, e i libri nocivi, che si leggono, sono tutt'insulti gravissimi all'antica pratica della Cristiana, e Cattolica Chiesa»[125].

Non manca, come si vede, il puntuale richiamo alla lettura dei libri proibiti, che da tempo i vescovi stigmatizzavano nei loro trattati o nelle loro lettere pastorali[126]: d'altra parte fin dal XVI secolo la chiesa aveva compreso la necessità e l'importanza di controllare la stampa, mentre essa stessa ne utilizzava sempre più il potere

---

[124] Ivi, pp. 106 e 109-110.

[125] Ivi, p. 113, in nota.

[126] Cfr. Alfonso M. DE LIGUORI, *Dissertatio de justa prohibitione et abolitione librorum nocuae lectionis*, Napoli 1759 (poi inserita in A. M. DE LIGUORI, *Theologia Moralis*, a cura di L. GAUDÉ, I, Romae 1905, pp. 253-291); nonché dell'arcivescovo di Palermo, S. FILANGIERI, *Istruzione pastorale [...] intorno alla lettura de' libri pericolosi*, Palermo 1770 (poi ristampata in S. FILANGIERI, *Lettere pastorali scelte*, Firenze 1782, pp. 51-69). D'altronde ai vescovi incombeva lo specifico obbligo «ut creditum sibi ipsis dominicum gregem a noxiorum librorum lectione avertant», disposto dall'enciclica *Christianae Reipublicae* emanata dal papa Clemente XIII il 25 novembre 1766: cfr. *Bullarii Romani continuatio*, IV, II, Prato 1843, pp. 1119-1121.

mediatico[127], come dimostra, fra l'altro, proprio l'intensa attività pubblicistica dello stesso Lavazzoli.

Se questo era il contesto culturale, noto già da tempo, in cui predicava e scriveva il nostro domenicano, qual era il contesto religioso e politico in quell'anno 1791 in particolare, che segna già la riconosciuta diffusione del suo più celebre sermone?

Sul piano religioso nel marzo del 1791 il pontefice Pio VI col breve *Quod aliquantum* condannava non solo la costituzione civile del clero francese ma riaffermava l'esistenza di «una radicale antitesi tra la dottrina cattolica e quei valori di libertà e uguaglianza su cui è stato costruito il nuovo edificio politico»[128].

Per quanto concerne i rapporti fra Napoli e Roma, nel 1791 la necessità di riaffermare l'alleanza fra trono e altare, resa ormai inderogabile dagli eventi internazionali, da una parte induceva il re «a prendere le distanze dai più radicali sostenitori delle regalie»[129], mentre la chiesa da parte sua si mostrava disposta a superare uno dei maggiori punti di contrasto, quello relativo alla nomina dei vescovi, situazione questa che era diventata preoccupante perché ben sessantadue erano ormai le sedi vacanti. Sicché nell'aprile del 1791 i sovrani napoletani, di ritorno dal loro viaggio a Vienna, facevano sosta a Roma per incontrare direttamente Pio VI e porre le basi dell'accordo che l'anno seguente avrebbe portato al riconoscimento pontificio dei vescovi nominati dal re; in quel medesimo lasso

---

[127] Cfr. in generale E. CHIOSI, *Chiesa e editoria a Napoli nel Settecento*, in A. M. RAO (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli 1998, pp. 311-331.

[128] D. MENOZZI, *Tra riforma e restaurazione. Dalla crisi della società cristiana al mito della cristianità medievale (1758-1848)*, in *Storia d'Italia, Annali*, IX (*La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI), Torino 1986, p. 785, ma in generale cfr. pp. 784-790. La curia romana intervenne ancora sulle vicende della chiesa francese e in maniera più incisiva con le due pronunce del 13 aprile 1791, rispettivamente la *Cum populi* diretta a cinque vescovi francesi e la *Charitas, quae*, diretta a tutto il clero di Francia: cfr. *Bullarii Romani continuatio*, VI, III, Prati 1849, pp. 2324-2333. Inoltre cfr. pure L. von PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, XVI, III, Roma 1955, pp. 509-516; nonché G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Roma 1974, pp. 162-172. Circa le condizioni del clero francese, ampia diffusione ebbe poi la traduzione italiana dell'opera di A. BARRUEL, *Histoire du clergé pendant la révolution française* del 1793, trad. it., Ferrara, 1794, segnalata prontamente dallo stesso Lavazzoli nelle *Effemeridi Enciclopediche* del novembre 1794, p. 61.

[129] E. CHIOSI, *Il Regno dal 1734 al 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV, II (*Il Regno dagli Angioini ai Borboni*), Napoli 1986, p. 453.

di tempo il ministro Carlo De Marco, l'irriducibile difensore del giurisdizionalismo napoletano, veniva giubilato[130].

E a Napoli uno dei testimoni di questi cambiamenti doveva essere proprio un domenicano, il padre Ottavio Maria Chiarizia: infatti lui che nel 1784 con l'opuscolo *Lamenti delle vedove* si era fatto interprete del disagio della chiesa napoletana[131], faceva sentire ancora la sua voce nel 1791, proprio all'indomani degli accordi romani, ma questa volta per criticare con arguta ironia i fautori del più acceso giurisdizionalismo, e ripudiare con il libello *Giannone da' Campi Elisi* «tutta la pubblicistica anticuriale [...] come frutto di 'merci oltremontane' e diretta ispiratrice dei progetti di 'stabilimento della libertà ed eguaglianza'»[132].

Dunque dai libelli polemici, e per questo anonimi, del p. Chiarizia, ai pubblici sermoni del p. Lavazzoli, i domenicani di Napoli erano in prima linea nel sottolineare i mutamenti in atto nella società e nella politica del tempo[133].

Non ci sorprende allora che il Lavazzoli si sia affrettato di nuovo a ristampare nel 1794 il suo sermone, cioè proprio quando la diffusione delle idee giacobine sfociava a Napoli in una vera e propria congiura. Questa nuova edizione non risulta gran che diversa dalle precedenti[134], ma ci interessano le espressioni iniziali che l'autore rivolge ai lettori, in quanto tradiscono il deterioramento di una situazione diventata sempre più pericolosa, per cui il predicatore si sente ora investito della necessità di esprimere una testimonianza non solo o non tanto religiosa, quanto soprattutto politica da buon "cristiano e buon cittadino":

> «Cessata a' capi l'ubbidienza, ecco tutto in rovina, tutto posto in soqquadro il buon ordine delle cose. Di ciò ne abbiamo nella Storia luminosi gli esempj, e sotto gli occhi si presenta ora il funesto spettacolo di una delle più culte, e rinomate Nazioni di Europa. [...]

---

[130] Cfr. Ivi, nonché L. von PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. XVI, p. III, cit., p. 96.

[131] Cfr. O. M.CHIARIZIA, *Lamenti delle vedove, ovvero rimostranze delle vacanti Chiese del Regno di Napoli*, Filadelfia 1784. Ma sul tema cfr. pure E. CHIOSI, *La tradizione giannoniana*, cit., p. 809-818.

[132] A. M. RAO, *Napoli e la Rivoluzione*, cit., p. 430.

[133] Ma cfr. pure *supra*, note 67 e 68.

[134] V. G. LAVAZZOLI, *Del rispetto dovuto alle potenze sovrane*, Napoli 1794. Nuova è la citazione in epigrafe: «Dixit autem Paulus: nesciebam, fratres, quia princeps est sacerdotum. Scriptum est enim: Principem populi tui non maledices. Actor. Apostol. Cap. XXIII. v. 5»; e nuove sono alcune note (a pp. 16-17) con ulteriori citazioni classiche, come ad es. dall' *Apologetico* di Tertulliano.

> Un sedizioso spirito di *libertà*, ed *eguaglianza* ne sono l'infelice cagione. E pure piacesse al Cielo, e questo quivi solo arrestasse il cammino! Si vede tuttavia, serpeggiando, insinuarsi tra noi. Dee perciò il Cristiano e buon Cittadino, giusta le sue forze, arrestarne i progressi; e veggo già ciascuno accinto a porgere a tanto male pronto, ed efficace rimedio»[135].

Aderendo pertanto alle "premurose ed obbliganti richieste" di alcuni amici e constatando di essere rimasto ormai privo di copie della prima edizione, il Lavazzoli si era accinto a farne una nuova edizione e si diceva perciò soddisfatto del dovere compiuto:

> «Che che sia di ciò, io son pago di adempiere a' doveri di Cristiano e Cittadino, e corrispondere alle gloriose mire del nostro grazioso Sovrano, che il comune bene riguardano»[136].

L'iniziativa dovette avere un immediato successo, rinfocolato dal corso degli avvenimenti politici: il 21 marzo 1794 era stata denunziata la congiura e di lì a poco, fra delazioni e pentimenti, iniziavano i processi contro i giacobini napoletani, fra i quali non mancavano anche alcuni ecclesiastici[137].

Certo è che nello stesso anno, presto esaurita la tiratura del Raimondi, anche il tipografo Raffaele Porcelli si affrettava a ristampare il sermone, sentendo in ciò quasi un obbligo morale di portare il suo contributo al confronto ideologico in atto. Infatti nel presentare ai lettori la sua edizione Porcelli dichiarava di essere pronto a darne copie a chiunque, "senza interesse":

> «Ma che altro da me attender si poteva se non una ristampa di qualche dotta produzione da opporsi ai scioperati opuscoli, che girano per l'Europa? Stimai adunque, dopo d'aver pubblicato colle mie stampe le due dotte Omelie del celebre Vescovo di Parma Monsignor Turchi sulla Libertà Cristiana e l'Eguaglianza Evangelica di dare anche al pubblico la terza edizione di questo breve, e serio sermone, del quale, per essere stato benignamente accolto da tutti, non si trovavan più copie delle due antecedenti edizioni. [...] Spero che meriti mag-

---

[135] Ivi, p. 3.

[136] Ivi, p. 4.

[137] Cfr. A. SIMIONI, *La congiura giacobina del 1794 a Napoli. Nuovi documenti*, in ASPN, XXXIX(1914), pp. 299-366, 495-535, 788-808; e poi, soprattutto, T. PEDÌO, *Massoni e giacobini nel Regno di Napoli. Emmanuele De Deo e la congiura del 1794*, Matera 1976.

giormente il gradimento del pubblico, tanto più che m'impegno a somministrarne a chicchessia senza interesse, pago essendo di adempire per quanto mi è possibile coll'Autore al dovere di buon Cristiano e Cittadino e di corrispondere alle gloriose mire del nostro grazioso Sovrano, che il comun bene riguardano»[138].

Dunque il tipografo Porcelli si univa al domenicano Lavazzoli nell'impegno per il "comun bene" e altrettanto facevano sia i redattori delle *Effemeridi Enciclopediche* sia quelli del *Giornale Letterario di Napoli*[139]. Ma pronti a lanciarsi nell'agone politico controrivoluzionario erano soprattutto gli Accademici Sinceri dell'Arcadia Reale, che veniva inaugurata a Napoli nella primavera di quel medesimo anno 1794[140], accademia nella quale erano chiamati a raccolta dal loro custode Eumelo Fenicio, cioè Vincenzo Ambrogio Galdi, quanti si riconoscevano nelle sue norme statutarie che obbligavano *in primis* all'obbedienza verso Dio e verso il sovrano[141]. E naturalmente questa *intelligencja* reazionaria, di cui era espressione, non

---

[138] V. G. LAVAZZOLI, *Del rispetto dovuto alle potenze sovrane*, III edizione, Napoli 1794, pp. 3-4.

[139] Entrambi questi periodici erano nati, come indicavano i loro frontespizi, «per servire di continuazione all'*Analisi ragionata de' libri nuovi*». Delle *Effemeridi Enciclopediche* abbiamo già riferito nel precedente paragrafo 2. Quanto al *Giornale Letterario di Napoli*, stampato dal tipografo Aniello Nobile, le sue pubblicazioni iniziarono già nell'agosto del 1793, con l'intento di indirizzare l'attenzione dei napoletani soprattutto verso i temi economici: «L'agricoltura formerà uno dei principali oggetti di questo Giornale, mentre gli autori la reputano uno degli oggetti più interessanti per il regno di Napoli» (così nel I numero, Agosto 1793); ma nonostante questo impegno programmatico anche questo periodico non mancava di dare notizie di testi religiosi, come le *Omelie* del p. Turchi (Aprile 1794, pp. 69-76) o le *Dissertazioni ed opuscoli* del nostro Lavazzoli (primo numero di Giugno 1796, pp. 84-87: il *Giornale* a partire dal 1795 ebbe cadenza quindicinale), nonché di testi in difesa della monarchia come quello di Luigi MARTORELLI, *Della Monarchia, trattato filosofico politico in cui si dimostra ch'essa è la forma di governo la più utile all'umana società* (2° numero di Gennaio 1795, pp. 28-54). Tuttavia nonostante queste affinità, il *Giornale Letterario di Napoli*, se confrontato con le *Effemeridi enciclopediche*, mantenne una linea meno impegnata sul piano politico-religioso, e ciò soprattutto a partire dai numeri di Maggio 1797, quando ad Aniello Nobile subentrarono i tipografi Michele Morelli e Vincenzo Manfredi. Ma su questo periodico cfr. N. CORTESE, *Cultura e politica*, cit., pp. 320-321; nonché A. M. RAO, *Napoli e la Rivoluzione*, cit., pp. 472-474.

[140] Cfr. E. CHIOSI, *Lo spirito del secolo*, cit., p. 239; nonché A. L. SANNINO, *L'altro 1799*, cit., pp. 39 e 218.

[141] Cfr. A. L. SANNINO, *L'altro 1799*, cit., pp. 163-164. Le *Leges Regiae Arcadiae Sebethidos* furono pubblicate anche dalle *Effemeridi Enciclopediche* nel numero di Ottobre 1795, pp. 99-100.

marginale, lo stesso Lavazzoli[142], trovava nella curia romana il suo più autorevole riferimento[143].

Infatti nel primo numero del 1795 (10 gennaio) il *Giornale Ecclesiastico di Roma* dava particolare risalto al sermone del nostro predicatore con una recensione in cui si rincarava altresì la dose polemica contro quanti si mostravano poco rispettosi verso la chiesa, mentre affettavano obbedienza ai sovrani, con evidente allusione a quegli anticurialisti napoletani che pochi anni prima avevano esaltato l'abolizione dell'omaggio della chinea:

> «Pur troppo egli è vero, che l'insubordinazione è stata in ogni tempo l'infausta sorgente delle turbolenze accadute allo stato, ed alla Chiesa! E perciò egli è gran tempo che andiamo inculcando la gran massima di rispettare l'una e l'altra podestà. [...] Chi manca all'uno, o all'altro di questi due doveri, siccome non è buon cattolico, così né anche può essere buon suddito, né buon cittadino. [...] Chi non rispetta la Religione, neanche può essere buon suddito. Fingeranno, simuleranno, aduleranno il Trono; faranno tutto quello che si vuole; ma lo faranno sintanto che si veggono, per dir così, la spada alla gola, o sintanto che ne sperano qualche utile. Se per altro cessa la speranza dell'utile, e molto più se riesce loro di scuotere il timore delle pene, rivolgeranno contro il Trono quelle medesime ragioni, per le quali si sono sottratti alla Chiesa, poiché le ragioni sono le medesime, poiché Religione e Trono *pari passu gradiuntur*»[144].

Intanto gli eventi politici andavano via via precipitando, insieme con i progressi delle armate francesi, fino costringere alla macchia e al silenzio gli antigiacobini napoletani, e con essi anche il nostro predicatore. Ma, appena scomparsa l'effimera Repubblica Partenopea, quando a Napoli fu avviata «un'intensa campagna pubblicistica dai toni segnatamente autocelebrativi e propagandi-

---

[142] Lavazzoli entrò a far parte dell'Arcadia Reale verosimilmente dall'agosto del 1794, quando in essa confluì l'antica Accademia Aletina, che fra i suoi membri annoverava già il nostro domenicano: cfr. A. L. SANNINO, *L'altro 1799*, cit., pp. 43-45.

[143] Su questo argomento cfr. in particolare G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda*, cit., pp. 151-203, riguardanti la propaganda controrivoluzionaria; fra l'altro a p. 176 è anche indicato il Lavazzoli per il suo sermone *Del rispetto dovuto alle potenze sovrane*. Inoltre cfr. pure in generale l'ampia raccolta di testi della controrivoluzione cattolica in Italia pubblicati da V. E. GIUNTELLA, *Le dolci catene*, Roma 1988.

[144] *Giornale Ecclesiastico di Roma*, tomo X (1795), Roma, tip. Giovanni Zempel, p. 4.

stici»[145], una delle prime voci che tornarono a farsi sentire fu proprio quella del Lavazzoli, per riaffermare, anche nel momento del tripudio per il ritorno del monarca, la necessaria ubbidienza che bisognava assicurare al trono:

> «Ecco venuto il tempo in cui il giusto, il religioso, il pio di fortezza e fidanza grande si veste, e de' vestimenti di letizia si ammanta ed esulta e festeggia. [...] Ma poiché è [...] piaciuto a persone ch'esigono da me venerazione e rispetto, ed eran continue le richieste delle copie di un altro mio sermone [...] ecco il perché stimo far cosa piacevole e vantaggiosa al pubblico se qui spiego ed illustro i motivi dell'ubbidienza dovuta ai principi. [...] Possano i miei detti destar lagrime di pentimento a' traviati, fervore a' buoni, fermezza a' vacillanti sudditi di Ferdinando e Carolina!»[146].

Nasceva così nel 1799 il *Discorso politico-morale dell'ubbidienza de' sudditi dovuta a' propri sovrani*, rielaborazione di quel sermone che da circa un decennio era stato il cavallo di battaglia del nostro teologo, ma completamente rinnovato sia nel testo che nelle note.

Troppo recente era il ricordo degli avvènimenti drammatici e luttuosi ai quali il Lavazzoli aveva dovuto assistere, per poter mantenere il discorso nei termini, tutto sommato moderati e asettici, del primitivo sermone, che era stato piuttosto teologico-morale, mentre il nuovo opuscolo già nel titolo si presentava come *Discorso politico-morale*.

A quanti avevano fatto ricorso all'autorità di san Paolo per ammonire i sudditi ad essere «ubbidienti a' superiori ed a' magistrati civili anche per principio di coscienza»[147], obietta che tale

---

[145] A.L. SANNINO, *L'altro 1799*, cit., p. 140. Anche altri autori, afferenti alla cd. *letteratura di sbarramento*, cioè «i teorici della conservazione politica, ovvero i legittimisti convinti che ogni potere derivi da Dio» (G. GENTILE, *La Repubblica virtuosa*, cit., p. 16) non tardarono a far sentire la loro voce: fra questi Francesco Colangelo il 22 settembre del 1799 dedicava alla regina Maria Carolina le sue *Riflessioni storico-politiche su la Rivoluzione accaduta in Napoli nel 1799*, Napoli 1799, opera in cui (pp. 21 e 81) individuava anche i napoletani Genovesi e Filangieri come responsabili di quel «ruinoso sistema» che in ultimo era sfociato in «una guerra diretta contra la religione ed il trono; e prima contra la religione, come il più sicuro appoggio del Principato». Su Francesco Colangelo (1769-1836) cfr. la relativa voce curata da M. A. TALLARICO in DBI, 26, Roma 1982, pp. 695-697.

[146] V. G. LAVAZZOLI, *Discorso politico-morale dell'ubbidienza de' sudditi dovuta a' proprj sovrani*, Napoli 1799, pp. 3-5.

[147] Ivi, p. 10. Anche senza nominarlo esplicitamente il Lavazzoli certamente pensa al comportamento tenuto dall'arcivescovo Capece Zurlo, che nella sua lettera pastorale del 13 marzo 1799 esordiva «citando l'ingiunzione di san Paolo di rispetto

monito non poteva applicarsi alla situazione napoletana, in quanto il sovrano non aveva mai abdicato alla sua legittima autorità:

> «Com'entrava dunque S. Paolo a persuadere l'ubbidienza in tempo della Repubblica, se v'era il Re, il quale lungi dall'idea di rinunziare al possesso del Regno, solo per sua sicurezza, scoverta l'infinità de' tradimenti, si era condotto in Sicilia, ed aveva inculcata, partendo, l'ubbidienza a' suoi Ministri, la difesa del Regno, e promesso di presto ritornare con poderosa armata, come ha fatto, a vincere e debellare i nimici? Uomini irreligiosi, ed immorali, ed i più benificati da lui dichiarano decaduto dal Trono un Re amato da' suoi fedelissimi sudditi; e poi con ispirito di cristiana pietà, con pochi o male intesi, o stravolti passi della Scrittura s'inculca la gente all'ubbidienza di costoro, e per li riottosi se ne fa un delitto non solo nelle alte Commissioni Militari, e ne' Tribunali Rivoluzionari; ma sì bene nel Tribunale della coscienza? La cognizione di questo punto sarebbe al più spettata al Popolo, a quel Popolo che si diceva voler restituire ne' perduti suoi diritti; [...] ma il Popolo nella maggior parte fremeva di rabbia nel vedersi privo del Principe, per lui indirizzava fervorose preghiere all'Altissimo e gridava pur altamente di non voler quella felicità che se gli andava apparecchiando» [148].

---

e sottomissione all'autorità costituita, 'non già pel motivo umano del timore, ma per dovere di coscienza'»: U. PARENTE, *Il cardinale Giuseppe Maria Capece Zurlo, arcivescovo di Napoli (1782-1801)*, nel volume miscellaneo a cura di P. SCARAMELLA, *Il Cittadino ecclesiastico. Il clero nella repubblica napoletana del 1799*, Napoli 2000, p. 90.

[148] V. G. LAVAZZOLI, *Discorso politico-morale*, cit., pp. 13-14. In questo, come in altri brani, il testo del Lavazzoli mostra una precisa quanto prevedibile corrispondenza con analoghe espressioni presenti nell'*Incitamento* che alla fine di gennaio 1799 il conte Eumelo Fenicio (= Vincenzo Ambrogio Galdi) rivolgeva «a tutt'i chiarissimi signori colleghi della Reale Arcadia ed a tutte le popolazioni di ambedue le Sicilie, affinché prendan coraggiosamente le armi per liberar la regnante maestà sua, Ferdinando IV de' Borboni N. S. e la comune dilettissima patria, dalla tremenda inondazione de' barbari francesi e dalla orribile schiavitù degl'infami giacobineschi settarj da cui siamo infelicemente oppressi». Questo *Incitamento* dovette circolare anche nella colonia Sebezia costituita entro le mura di San Domenico Maggiore (cfr. *supra*, nota 61), dove certamente fu letto dal nostro Lavazzoli, quando non abbia addirittura contribuito alla sua elaborazione. Infatti ecco come nell'*Incitamento* viene presentato il trasferimento della corte in Sicilia: «Tradito l'augusto regnante da qualche supremo suo ministro di stato e dai condottieri medesimi del suo copiosissimo esercito, ha dovuto abbandonar per poco la bella Napoli, e trasferirsi per mare in Palermo, per quivi ragunare un maggior numero d'invincibili, e più leali ardentissime squadre, la cui mercé difender possa egli vigorosamente i Domini suoj». Il testo dell'*Incitamento* qui utilizzato è quello pubblicato da A. L. SANNINO, *L'altro 1799*, cit., pp. 182-190.

Il comportamento dei ribelli per Lavazzoli era sanzionabile sia sul piano religioso che civile e come tale passibile delle pene più severe:

> «Per la qual cosa assai manifesta cosa è, che gran peccato ha commesso chi ha preso le armi, e gl'interessi per la Repubblica, perché mancato alla santità del giuramento; e molto più reo si conoscerà, posto mente alla fedeltà dovuta al nostro Re cotanto inculcata nelle Divine Scritture, ne' sacri canoni, e nelle leggi civili di maniera tale che il peccato d'infedeltà è in certo modo a quello eguagliato della eresia, e di lesa Maestà Divina. [...] Né solamente Iddio ci comanda la fedeltà, il timore, e l'ubbidienza al Sovrano [...] ma sì bene ci avverte a tenerci lontani da' sediziosi, e dagli amici di novità che disleali, e presuntuosi si studiano deporre il Principe, ed altri sostituire in sua vece. [...]. A' tremendi esempj de' Divini castighi pe' sudditi ribelli fan eco le pene fulminate dalle leggi civili, le quali consistono nella perdita della vita, e de' beni, nell'infamia che passa ancora nelle persone de' figli benché innocenti facendogli incapaci degli onori, e di tutta l'eredità. Né solamente passa a coloro che ne abbiano avuto un pensiero, ma contra quegli ancora che sapendo che altri volesse menarla ad effetto non l'abbia rivelato ancorché sia andato a voto il disegno. Ed in conferma del detto fin quì si avverta che non v'è Repubblica, o Principato dove non si osservino le medesime leggi, e dove chi tacendo il delitto del suo compagno, reo non si faccia della medesima colpa, e dello stesso castigo. [...] Qual pazzia vi aveva presi, o Napolitani: si era in Voi cancellata l'idea della gravezza del delitto, e delle sue pene: e perché esporvi all'infamia di quel peccato ed all'esecuzione di sì orribile castigo?»[149].

Parole queste che dovevano aver un peso non indifferente proprio quando venivano avviati i processi ed eseguite le condanne dei protagonisti e fautori della repubblica del '99: in un certo senso col suo *Discorso* il dotto teologo intendeva offrire sostegno e giustificazione all'implacabile durezza della reazione borbonica, con richiamo a testi scritturali e del diritto romano[150].

Impietoso è il quadro che il nostro predicatore traccia del passato governo repubblicano, con una puntuale elencazione dei luoghi in cui più che altrove si erano patiti disagi e violenze, e con

---

[149] V.G. LAVAZZOLI, *Discorso politico-morale*, cit., pp. 15 e 18-21.

[150] Ad esempio a p. 17 ricorda che anche Mosè ed Aronne furono tacciati di *vendicativi* per la severità delle pene inflitte. I riferimenti biblici sono in particolare al libro dei *Proverbi*, XVI-XVIII, quelli romanistici alla *Lex Julia Maiestatis*: cfr. ivi, pp. 16-20.

una sdegnata denunzia della connivenza mostrata da alcuni ecclesiastici:

> «Profanati i Tempj, i sacri vasi, gli Altari [...]: da quei Pulpiti, da' quali si apprendeva la fede di Gesù Cristo, e si udiva il suono del sacrosanto Vangelo, si ascoltavano le perniziose dottrine della libertà, e dell'eguaglianza [...]. Cetara, Salerno, Castellammare, Andria, la Cava non faranno più né festa, né giubilo. [...] E noi Ministri eletti dal Signore pe' suoi Altari degenerando dall'obbligo che abbiamo impresso ne' nostri petti di essere zelanti della gloria, e dell'onor di Dio; [...] vedemmo con pazienza, e con occhio asciutto, anzi con lieto cuore queste malvaggità e scelleraggini, e con voce di tromba non svegliammo nei petti cattolici l'idea di una giusta vendetta di un Dio oltraggiato [...]; che anzi ardimmo predicare l'ubbidienza, il soccorso, l'ajuto agli stessi nostri nimici.» [151].

Ma ancora più implacabile è la denunzia del comportamento tenuto dai francesi, la cui presenza viene descritta nei termini di una vera e propria occupazione militare, con tutte le violenze, le sopraffazioni, le ruberie e i danni economici imposti al "liberato" popolo napoletano:

> «Pagamenti degli antichi pesi, disarmo a' Popoli, contribuzioni l'una dopo l'altra in contante, in verghe, in gioje, in derrate; mantenimento di soldati a proprie spese nelle case delle rispettive famiglie; rivele [...] de' beni, delle rendite, de' cavalli, delle mule e carrette, e degl'inquilini: [...] fucilazioni su due piedi per invito delle alte Commissioni Militari e de' Tribunali Rivoluzionari: spoglio de' migliori pezzi di opera di pittura, scoltura, di monete; scelta di rami, di diplomi, di Codici per arricchire colle spoglie altrui il Museo e l'Archivio Nazionale di Parigi [...]. Ecco gli effetti della libertà, e dell'eguaglianza: ecco dove andasse a metter capo la felicità dei Popoli: ecco i vantaggi del Democratico Repubblicano Governo» [152].

---

[151] Ivi, pp. 24-27 *passim*. Le località indicate sono quelle in cui si svolsero alcuni fra i più drammatici scontri fra l'esercito franco-repubblicano e le truppe controrivoluzionarie: cfr. P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, a cura di N. CORTESE, II, Napoli 1957, pp. 50-58 e 66-67. Per il comportamento del clero napoletano durante la repubblica del '99 cfr. P. SCARAMELLA (a cura di), *Il cittadino ecclesiastico* cit.

[152] V. G. LAVAZZOLI, *Discorso politico-morale*, cit., pp. 31-33. Anche qui è possibile trovare un immediato riscontro nell'*Incitamento* ove si denunziavano le sopraffazioni subite dalla popolazione: «gravosissime tasse forzose in argento ed in oro [...]; severe conscrizioni di tutt'i ceti delle rispettive cittadinanze, perché faccia ognuno da più abbjetto soldato, alloggi degl'insaziabili francesi per le abitazioni de' particolari, con sommo pericolo di chicchessia per la vita, per la roba, per l'onore; mancanza di generi

Ed a questo punto non poteva mancare il tentativo di sminuire o, quanto meno, di ridimensionare tutti i pretesi vantaggi che si accreditavano ad una repubblica democratica, col dimostrare che essi potevano ritrovarsi anche in una monarchia. A quanti avevano proclamato che «il governo più analogo a' diritti dell'uomo ella è la democrazia, come quella che poggia su la libertà, e su l'eguaglianza, intendendo col nome di libertà il poter fare tutto, basta che non sia contrario alle leggi, e col significato di eguaglianza di esser tutti ammessi egualmente alle cariche, e di aver luogo il merito, e la virtù, e non già la nobiltà del sangue, e le affumicate immagini de' maggiori» [153], Lavazzoli obietta:

> «Or io qui non intendo, come mai giusta gli stessi principj de' Repubblicani possa tanto declamarsi della Monarchia. Se sotto una ben regolata Repubblica non conviene far cosa che si opponga, e sia contraria alle leggi, questo è lo stesso di quello che si fa sotto de' Re; onde io non trovo il perché per questa parte debba la Repubblica su la Monarchia riportarne la meglio. Molto meno sossiste l'accusa, che solo nello stato Democratico si dà luogo al merito per riguardo alle cariche. Luminosi esempj, e ne' tempi nostri, e nelle età trapassate abbiamo, che al coverto ci mettono di questa verità, trovando più la virtù premiata, che la nascita, e se nobili si veggon promossi alle cariche questo avviene perché alla nobiltà uniscono il merito» [154].

Altra accusa che si muoveva al regime monarchico era quella dell'eccessiva esosità fiscale, aggravata in tempi recenti dalle necessità militari; ed ecco la giustificazione che ne dà il Lavazzoli:

> «In secondo luogo non è vera l'esazione di tutti que' diritti che si descrivono [...]. Si sparla tanto della Decima, ma questa non si è imposta se non per la guerra contra i nimici, e l'Eminentissimo Cardinal Ruffo [...], qual Vicario Generale del Regno, ne ha promessa a' Popoli l'esenzione» [155].

Dopo questa articolata apologia e, nello stesso tempo, denuncia di quanto era accaduto, la conclusione non può essere che di

---

alla nostra sussistenza necessarj, per cui siamo già prossimi a perirci di fame», mentre gli «avidissimi francesi predatori, alla volta dell'infame Loira giungono fin'anche a mandare gli sculti marmi, e qualunque altra preziosa memoria di antichità!» (in A. L. SANNINO, *L'altro 1799*, cit., pp. 185 e 187).

[153] V.G. LAVAZZOLI, *Discorso politico-morale*, cit., p. 34.

[154] Ivi, pp. 34-35.

[155] Ivi, pp. 36-37.

compiacimento per l'esito degli eventi, esito nel quale il nostro predicatore vede l'intervento diretto di Dio:

> «All'ombra della sua protezione Ferdinando IV, da lui eletto, difeso, custodito, e protetto ha fatto tacere la superbia de' libertini, ha annichilata l'arroganza de' forti»[156].

E, ultima, ma non trascurabile annotazione, quello stesso Lavazzoli che nei giorni del trionfo giacobino, si era sentito umiliato e deriso («anche contra di me aprirono la bocca, fecero fischiate, degrignavano i denti, e dissero noi lo divoreremo»[157]), mostra infine la sua soddisfazione vedendo i giacobini «già divenuti il ludibrio di tutto il popolo, la lor canzone per tutto il giorno»[158], evocando con queste parole la reazione scomposta e sanguinaria cui si abbandonò la plebaglia napoletana contro i protagonisti e gli esponenti della repubblica del '99.

Mentre il Lavazzoli scriveva queste pagine, un ben diverso coinvolgimento e un'autentica pietà ci viene testimoniata dall'ignoto confratello che in quei giorni annotava i decessi nel *Liber Defunctorum* di San Domenico Maggiore[159], a sottolineare la drammatica attenzione con cui all'interno del convento si seguivano quelle vicende. Infatti, oltre ai decessi per morte naturale di personaggi che furono sepolti in San Domenico Maggiore[160], viene registrata pure la scomparsa violenta di frati domenicani di alcuni conventi campani, frati coinvolti loro malgrado nei combattimenti in atto:

> «Die 16 Maij 1799. P. studens fr. Vincentius de Crescentiis filius conventus S. Joanni de Palco terrae Sancti Severini inter insurrectiones factas in civitate Salerni cum incidisset interfectus est. Cujus anima requiescat in pace.
>
> Die 17 Maij 1799. R. p. l. f. Aloysius Tarsitanni filius ejusdem conventus S. Joanni de Palco in eadem terra Sancti Severini armis insurgentium vulneratus occubiit. Cujus anima requiescat in pace. [...]

---

[156] Ivi, p. 39.

[157] Ivi, p. 33.

[158] Ivi, pp. 39-40.

[159] ASN, *Corporazioni Religiose Soppresse*, vol. 532, c. 39v. Questo *Liber Defunctorum* copre il periodo 1779-1809.

[160] Come Francesco Blanch, marchese di Campolattaro, Prospero Guevara, duca di Bovino e Vincenzo Muscettola, duca di Spezzano, morti fra febbraio e maggio del 1799, tutti indicati come *"cittadini"*, secondo il nuovo linguaggio democratico e repubblicano cui il cronista si era adeguato: per i duchi di Bovino e di Spezzano la loro qualifica nobiliare è annotata solo in calce, come «ex duca di».

Die 17 Junii 1799. R. p. ex reg. fr. Cherubinus Ruggiero filius hujus conventus ut evaderet periculum armorum in hac civitate pugnantium in obsidione facta castrorum Novi et Ovi ab exercitu Siculo Moschorum Anglorum et Lusitanorum qui ad jura serenissimi Regis Nostri Ferdinandi IV vindicanda venerunt [*seguono due righe cancellate nel testo*] ipse r. p. ex regens cum suo germano sacerdote saeculari Neapoli discedens Aversam patriam suam petebant. Sed heu miserum in ipso itinere fugientes in cisio ne inciderent in manus militum, qui fugientes Jacobinos insequebantur, ictu globi ab ignea ballista explosi percussus sacramentali absolutione a suo germano sacerdote percepta excessit statim e vivis. Cujus anima requiescat in pace. [...]

Die 26 Julii 1799. R. p. predicator generalis Albertus Bolognino filius conventus S. Dominici de Capua regulari observantia, morum probitate et salute animarum zelo in ea civitate clarissimus, in obsidione eiusdem civitatis et pugna exercitus AngloMoschorum et Siculorum pugnantium contra Gallos et Jacobinos, jacens in lectulo vir ille religiosus tormento bellico perculsus pie obiit ea nocte. Cujus anima requiescat in pace»[161].

E c'è pure il necrologio di un frate, Agostino Tiddeo, morto nelle carceri della Vicaria fra i prigionieri repubblicani:

«Die 16 Augusti 1799. R. p. l. fr. Augustinus Tiddeo filius conventus SS. Rosarii Airole dissentico morbo correptus, cum nec verbum proferre posset, et poenitentiae signa daret, in xenodochio Vicariae, ubi inter dententos republicanos jacebat, post sibi collata absolutione peccatorum, ut ejusdem loci cappellanus fidem fecit, pie obiit. Cujus anima requiescat in pace»[162].

Strani scherzi del destino: questo frate giacobino apparteneva a quel convento di Airola cui tanti anni prima era stato assegnato come priore proprio il nostro antigiacobino Lavazzoli[163]. Ma valga questo a dimostrare, qualora ce ne fosse bisogno, le molteplici posizioni ideologiche che potevano registrarsi all'interno di una grande famiglia come quella domenicana, e, ancora una volta, la drammaticità di certi momenti storici che imponevano comunque delle

---

[161] ASN, *Corporazioni Religiose Soppresse*, vol. 532, c. 39v.

[162] Ivi. Questo nome manca nell'elenco redatto da G. MANCINI, *Il clero meridionale nella Repubblica napoletana del 1799*, in P. SCARAMELLA (a cura di), *Il cittadino ecclesiastico*, cit., pp. 219-275, ove tra i fautori della Repubblica sono indicati 23 domenicani, per lo più dei conventi pugliesi.

[163] Il p. Lavazzoli era stato indicato come priore di Airola nell'autunno del 1767: cfr. *supra* alla nota 18.

scelte: e persone come il celebre padre Lavazzoli, o il misconosciuto padre Tiddeo, non erano certo di quelli che se ne stavano a guardare.

5. *Gli interessi storico-antiquari*

Da quanto fin qui detto circa la figura e l'opera del padre Lavazzoli, emerge l'immagine di un domenicano colto e sollecito verso le vicende del suo tempo, considerate non solo con la prevedibile attenzione verso la prospettiva etico-religiosa, ma anche con lo sguardo disincantato dello studioso, mosso da una curiosità inesauribile, che lo spingeva a cimentarsi nei campi più disparati, pur se non sempre pertinenti alla sua vocazione religiosa.

Ed è proprio questa curiosità a renderlo tipica espressione di un'epoca dominata da quell'incoercibile sete di conoscenza a cui neanche il nostro predicatore seppe o volle rinunciare, promuovendone altresì la divulgazione. Nello stesso tempo, infatti, questa molteplicità di interessi, se gli impedì di cimentarsi in opere di vasto respiro, gli fece scegliere i mezzi più immediati per comunicare col pubblico: dalla predicazione alla stampa periodica.

Perfino certe curiosità geografiche e toponomastiche attirarono la sua attenzione[164], così come l'interesse per l'iconografia[165], la numismatica[166] e l'epigrafia[167], discipline che, fra l'altro, costituivano uno dei temi ricorrenti delle *Effemeridi*, realizzandone così la dichiarata vocazione *enciclopedica*[168].

---

[164] Cfr. le dissertazioni *Rio delli Schiavi nel contado di Arpino*, nonché *Su le varie città site nel regno di Napoli appellate Petilie*, in *Effemeridi Enciclopediche*, Febbraio 1795, pp. 61-67 e Marzo 1796, pp. 95-100.

[165] Cfr. i due *Avvisi a' Pittori ed agli Scultori* circa le immagini di Gesù Cristo e di Maria Vergine, in *Effemeridi Enciclopediche*, Gennaio 1795, pp. 80-90 e Giugno 1795, pp. 69-77.

[166] Cfr. la dissertazione *Delle monete del regno di Napoli della mezzana età* in *Effemeridi Enciclopediche*, Maggio 1796, pp. 65-76.

[167] Cfr. la dissertazione *L'oscuro marmo illustrato e dagl'insulti de' pirronisti sostenuto e difeso*, riguardante l'epigrafe famosa di San Dòmenico Maggiore sulla cui interpretazione si cimentarono vari studiosi, in *Effemeridi Enciclopediche*, Luglio 1796, pp. 57-81.

[168] Cfr. nelle *Effemeridi Enciclopediche* i frequenti interventi di argomento geografico ed epigrafico di Michele Torcia o la lettera di M. Marchesini sul gruppo marmoreo di Antonio Canova acquistato dal marchese Berio (nel numero di Agosto 1795, pp. 93-112).

Sul piano letterario, anche se manca una sua specifica dissertazione, oltre a nutrirsi dei testi classici (Aristotele e Cicerone soprattutto, ma anche Livio o Plutarco), manifestò un'ammirazione convinta per Dante, fino a citare spesso la *Divina Commedia* per suffragare certe sue affermazioni in campo specificamente religioso. Questa presenza dantesca potrebbe essere stata determinata certo dall'avvenuta rivalutazione vichiana; ma a mio avviso, essa deve riconnettersi piuttosto alla lezione di san Tommaso d'Aquino che nella formazione del Lavazzoli fu sempre imprescindibile: infatti l'interesse per Dante non si espresse sul piano poetico e letterario, ma sul piano teologico, che era poi quello di specifica competenza del Lavazzoli.

Rispetto a tutti gli altri campi finora esaminati, ben più costante fu l'interesse per la storia, supportato anche dall'esperienza archivistica acquisita dal Lavazzoli quale bibliotecario del convento di San Domenico Maggiore. Certamente da questa esperienza nacque il *Catalogo degli uomini illustri figli del real monistero di San Domenico Maggiore*, testo tuttora ritenuto importante per la storia della famiglia domenicana del Mezzogiorno[169] e che in un certo senso fa come da cornice a quella esaltazione di san Tommaso d'Aquino che, come abbiamo visto, costituì il *leit motiv* di un impegno agiografico non scevro di quei risvolti politico-culturali che abbiamo sopra richiamato.

Ma la curiosità per la storia dell'Ordine la vediamo esplicarsi anche nei confronti di altri insediamenti, soprattutto se ricchi di testimonianze archivistiche e iconografiche, come quel monastero di Sant'Anna di Nocera che lo sorprendeva per l'opulenza, ma soprattutto per «varie pitture con caratteri del 1200, e tra le altre un'immagine a fresco di s. Tommaso che aveva nel petto l'effigie del Salvatore a due teste, rappresentante Dio-Uomo e verso il capo la Colomba, da cui pareva che si dettassero le parole scritte nel libro che il santo ha nella mano: *Ego Sapientiae effudi flumina*»[170].

L'attenzione verso la storia dei domenicani accompagnò il Lavazzoli in tutta la sua attività di studioso: a parte un *Elogio di san Vincenzo Ferrer* (Napoli, 1787), ci preme segnalare un'opera di

---

[169] Fu pubblicato a Napoli nel 1777, dalla stamperia de Dominicis. A testimonianza della sua utilità cfr. G. CIOFFARI - M. MIELE, *Storia dei Domenicani*, cit., ove è una delle fonti ricorrenti.

[170] V. G. LAVAZZUOLI, *Memoria intorno all'antico monistero di S. Anna che in Nocera de' Pagani tengono le nobili religiose domenicane*, Napoli 1782, p. 9.

ampio respiro che nel 1796 era ancora manoscritta e che probabilmente rimase tale: si tratta della raccolta di *Centurie delle persone, de' monisteri e de' benefizii dell'ordine de' Predicatori nel regno di Napoli: libri VI, ciascheduno de' quali contiene 100 anni*[171].

L'indagine storiografica del Lavazzoli non fu però limitata a ricostruire la storia del suo ordine, ma si allargò verso le vicende sia della chiesa napoletana[172], che della chiesa in generale, come dimostra l'opuscolo *Serie de' primi vescovi e degli antichi persecutori*. Fra l'altro, proprio questa che fu una delle sue ultime opere lo vedeva ancora oggetto di ostilità da parte di certa *intelligencija* laica napoletana, nonostante la sua età veneranda e nonostante l'epurazione attuata dopo i fatti del '99. È quanto emerge dalla dedica che il più che settantenne predicatore faceva a mons. Enrico Capece Minutolo, vescovo di Mileto

> «Spero [...] voglia difendermi dagl'insulti e dai morsi de' libertini, che si scaglieranno contra di me per aver tali cose Ecclesiastiche pubblicate, onde l'altro motivo di mettere il libro sotto l'alto suo patrocinio»[173].

Anche la storia romana non mancò di richiamare la sua attenzione, sia riguardo a figure riferibili alle vicende della cristianità[174], sia riguardo ad aspetti giuridico-istituzionali, come la dissertazione *De' riti delle antiche nozze romane*[175].

Infine, quasi a tracciare le coordinate entro cui si svolgeva la sua indagine storiografica, Lavazzoli pubblicò *Prime linee della sto-*

---

[171] Ne dà notizie il tipografo Giuseppe Maria Porcelli, indicando tale opera fra quelle manoscritte: cfr. V. G. LAVAZZOLI, *Dissertazioni ed opuscoli,* cit., p. XV.

[172] Cfr. *Origine della fede in Napoli. La tradizione de' napoletani d'aver ricevuta la s. fede dall'apostolo san Pietro,* in V. G. LAVAZZOLI, *Dissertazioni ed opuscoli,* cit., pp. 77-84; già recensito in *Effemeridi Enciclopediche,* Settembre 1795, pp. 97-101.

[173] V. G. LAVAZZOLI, *Serie de' primi vescovi e degli antichi persecutori della chiesa di Gesù Cristo,* (Napoli, 1802). La dedica è infatti datata «da Napoli, San Domenico Maggiore, 29 ottobre 1802».

[174] Cfr. la *Vita di Costantino I imperatore,* in *Effemeridi Enciclopediche,* Maggio 1795, pp. 65-79.

[175] In *Effemeridi Enciclopediche,* Novembre 1795, pp. 88-91, il testo viene presentato ancora in attesa di pubblicazione; infatti si legge: «Il manoscritto di esso per mano del signor Raffaele Porcelli negoziante di libri e stampatore fu presentato all'illustre segretario della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere don Pietro Napoli Signorelli rinomatissimo per le tante sue opere che fanno onore alla nazione», e si precisa altresì che «sarà seguito da un altro più utile trattato intorno ai doveri de' matrimoni cristiani». Circa l'appartenenza del Lavazzoli all'Accademia Reale cfr. *supra* nota 44.

ria universale, che con successivi supplementi giungeva a coprire gli avvenimenti fino al 1794[176], ma con una descrizione sommaria e per lo più limitata ad aspetti politico-dinastici.

Questa vasta e multiforme produzione (per la quale cfr. l'*Elenco delle opere* pubblicato in Appendice), iniziata precocemente, vide il suo maggiore impegno a metà degli anni '90, per proseguire tuttavia in modo più discontinuo fino ai primi dell'Ottocento: probabilmente dopo il 1796 ai malanni fisici si aggiunsero le incertezze e la crescente drammaticità di quegli eventi politici e culturali ai quali il Lavazzoli non fece però mancare il suo contributo critico, come testimonia il *Discorso politico-morale* del 1799.

In conclusione questo *excursus* sulla figura e l'opera del padre Lavazzoli ci ha posto di fronte ad un tipico protagonista del cosiddetto "altro Settecento"[177]. I caratteri che mi preme ancora una volta sottolineare in lui sono la moderna ed inesauribile curiosità e il rispetto convinto per la tradizione, sia sul piano religioso che politico, caratteri che nel loro rapporto dialettico esprimono tutta la complessità e le contraddizioni del secolo dei lumi: e in personaggi come Vincenzo Gregorio Lavazzoli questa complessità si manifestò a livello esistenziale e con un impegno etico-politico che impediscono di relegarlo nell'esclusivo e artefatto mondo dell'erudizione accademica.

---

[176] Così in quella che si presume sia stata l'ultima edizione, presso Vincenzo Orsino, Napoli 1801. Una precedente edizione (presso Giuseppe M. Porcelli, Napoli 1790) fu recensita in *Effemeridi Enciclopediche*, Marzo 1794, pp. 40-41.

[177] L'espressione è in L. GUERCI, *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi*, Torino 1988, p. 22.

APPENDICE

Opere di Vincenzo Gregorio Lavazzoli

Indichiamo qui in ordine cronologico le opere del Lavazzoli. Contrassegnate da asterisco sono quelle finora risultate irreperibili: la loro presenza si giustifica con la menzione fattane dal tipografo Giuseppe Maria Porcelli in due successivi elenchi, redatti nel 1794 e nel 1796[178].

Determinationes philosophicae ex angelica s. Doctoris Summa depromptae et ad physicam particularem formandam collectae, s. n. t. (a. 1751 ?).

* *Novena di s. Agostino impressa per singolar divozione di una religiosa dell'Egiziaca Maggiore*, Napoli 1754 (così in *Elenco* 1794), mentre in *Elenco* 1796 questo testo viene così indicato: *Novena di s. Agostino, impressa per singolar divozione di M. Ignazia Capece Scondito, religiosa nell'Egiziaca Maggiore*, 1784.

Specimen universae philosophiae quae biennii spatio absolvitur in scholis pp. Praedicatorum provinciae Regni, typis Josephi Raimundi, Neapoli 1758.

Istruzioni per insegnare la dottrina cristiana [...] per uso delle missioni de' pp. Predicatori di S. Domenico Maggiore, presso Gaetano Roselli, Napoli 1769.

Maniere di recitare il Rosario, presso Giuseppe M. Porcelli, Napoli 1771 (altra ed. 1781).

* *Cosmologiae specimen*, typis Raimundianis, Napoli 1772 con la spiega di una medaglia in onore di S. Tommaso d'Aquino (così in *Elenco* 1794; in *Elenco* 1796 la data *1718* è palesemente sbagliata).

Predica nella prima domenica dell'Avvento, s. n. t. (ante 1774).

* *Allocutio habita in comitiis provinciae Regni Neapolitani ordinis Praedicatorum*, typis Raymundi, Napoli 1774 (così in *Elenco* 1794 e 1796).

De custodia Angelorum Praelectio ... pro acceptatione et examine in regentem regalis Studii S. Dominici Majoris, 1776 s. n. t. (ma in *Elenco* 1794 e 1796: typis Vincentii Ursini, Napoli 1776).

Catalogo degli uomini illustri figli del real monistero di S. Domenico Maggiore, presso Giuseppe de Dominicis, Napoli 1777.

---

[178] L'*Elenco* del 1794 è pubblicato alle pp. 17-19 della *Storia Critica delle pratiche superstiziose del p. Le Brun*, Napoli 1794; l'*Elenco* del 1796 correda l'edizione delle *Dissertazioni ed opuscoli di sacro o vario argomento*, Napoli 1796, pp. XIII-XV.

Memoria intorno all'antico monistero di S. Anna, tip. Perger, Napoli 1782.

Elogio ristretto di S. Vincenzo Ferrerio, 1787 (in *Dissertazioni ed opuscoli* cit.).

Sermone intorno al rispetto dovuto alle potenze sovrane, 1789, s. n. t. (ristampato più volte nel 1791 e 1794).

Prime linee della storia universale, presso G. M. Porcelli, Napoli 1790 (poi presso V. Orsino, Napoli 1801).

Sermonum sacrorum leges, presso G. M. Porcelli, Napoli 1790.

Elogi di S. Tommaso d'Aquino, presso G. M. Porcelli, Napoli 1791 con dedica agli eletti della città. (in *Elenco* 1796 è indicata un'edizione già nel 1781).

Breve notizia della sacra immagine di S. Maria delle Grazie a Campiglione nella Terra di Caivano, 1791.

Commentatio de praestantia Scripturae Sacrae, typis J. M. Porcelli, Neapoli 1792.

De creatione commentationes, presso G. M. Porcelli, Napoli 1793.

Dell'esistenza della religione naturale e sulla necessità della rivelata per le verità alla stessa religione naturale spettanti. Dissertazione letta nel regal Collegio de' maestri di s. teologia raunato in San Lorenzo a 22 luglio 1794, in *Effemeridi Enciclopediche* di agosto 1794.

De' caratteri de' veri miracoli, onde da' falsi prodigi e dagli accidenti naturali distinguonsi. Dissertazione, presso Gaetano Raimondi, Napoli 1794, nonché in *Effemeridi Enciclopediche* di ottobre 1794.

Lettera ed estratto di Dissertazioni, ricavate dalle *Effemeridi Enciclopediche* di novembre 1794 con la lettera sui grecisti d'Italia, diretta a F. R. Ventimiglia (poi in *Dissertazioni ed opuscoli* cit.).

Storia critica delle pratiche superstiziose del p. Le Brun compendiata, G. M. Porcelli, Napoli 1794.

Avviso a' pittori ed agli scultori su l'immagine di N. S. Gesù Cristo, in *Effemeridi Enciclopediche* di gennaio 1795.

Rio delli Schiavi, in *Effemeridi Enciclopediche* di febbraio 1795.

Opuscoli (*De custodia angelorum*; *L'immortalità dell'anima*; *Idea generale della filosofia cristiana*), raccolta recensita in *Effemeridi Enciclopediche* di aprile 1795.

Vita di Costantino I imperatore, in *Effemeridi Enciclopediche* di maggio 1795.

Avviso a' pittori ed agli scultori su l'immagine di Maria Vergine, in *Effemeridi Enciclopediche* di giugno 1795.

Ai professori ed agli studiosi delle sacre dottrine. Esortazione, in *Effemeridi Enciclopediche* di luglio 1795 (poi in *Dissertazioni ed opuscoli* cit.).

Origine della fede in Napoli. La tradizione de' napoletani d'aver ricevuta la s. fede dall'apostolo Pietro, s. n. t. (recensito in *Effemeridi Enciclopediche* di settembre 1795; poi ripubblicato in *Dissertazioni ed opuscoli* cit.).

Lettera al sig. don Francesco Antonio Ventimiglia sull'opera dell'abate di Vertot intitolata La grandezza della corte di Roma, in *Effemeridi Enciclopediche* di ottobre 1795.

Dei riti delle antiche nozze romane, rec. in *Effemeridi Enciclopediche* di novembre 1795.

Breve computo intorno all'età del mondo ed all'anno di nascita del Messia, in *Effemeridi Enciclopediche* di dicembre 1795.

Idea generale della cristiana filosofia, presso G. M. Porcelli, Napoli 1795.

Sopra la religione, presso G. M. Porcelli, Napoli 1795.

L'ateismo di necessità mena gli uomini alla corruzione dei costumi, presso G. M. Porcelli, Napoli 1795.

Dissertazioni ed opuscoli di sacro o vario argomento, presso G. M. Porcelli 1796 (del gennaio 1796, in quanto già recensito in *Effemeridi Enciclopediche* di febbraio 1796): è la raccolta qui più volte citata.

Brievi pruove della nostra santa religione (in *Dissertazioni ed opuscoli* cit.).

Elogio ristretto del prodigioso s. Tommaso d'Aquino (in *Dissertazioni ed opuscoli* cit.).

Massime del mondo in confronto delle verità del Vangelo (in *Dissertazioni ed opuscoli* cit.).

Su le varie città site nel regno di Napoli appellate Petilie, in *Effemeridi Enciclopediche* di marzo 1796.

Delle monete del regno di Napoli della mezzana età, in *Effemeridi Enciclopediche* di maggio 1796.

L'oscuro marmo illustrato e dagl'insulti de' pirronisti sostenuto e difeso, in *Effemeridi Enciclopediche* di luglio 1796.

Regni della natura, in *Effemeridi Enciclopediche* di settembre 1796.

Prospetto del vero sistema della natura, in *Effemeridi Enciclopediche* di ottobre 1796.

Discorso politico-morale dell'ubbidienza de' sudditi dovuta a' propri sovrani, presso Antonio Raimondi, Napoli 1799.

Introductio ad studium theologicum, presso Antonio Raimondi, Napoli 1801.

Serie de' primi vescovi, presso Antonio Raimondi, Napoli 1802.

Ragionamenti sul ss. Sacramento, presso Antonio Raimondi, Napoli 1804.

Dalle *Dissertazioni e opuscoli*, cit., p. XV, le seguenti opere sono indicate come manoscritte:

«I. *Epitome controversiarum et dissertationes XV habitae in Academia Archiespiscopali.*
II. *Centuria delle persone, de' monasteri e de' benefizii dell'ordine de' Predicatori nel regno di Napoli.* Libri VI ciascheduno de' quali contiene 100 anni.
III. *Notizie giornaliere, ed interessanti, ovvero Manuali dall'anno 1764 sino al presente*. Tomi XXV.
IV. *Raccolta per l'Archivio di S. Domenico Maggiore*. Tomo uno in folio.
V. *Indice de' manoscritti e delle raccolte che esistono nella Libreria del suddetto monistero*. Tomi 2.
VI. *Iscrizioni che esistevano, e che ora si trovano nella suddetta chiesa*. Tomo uno in folio.
VII. *Istruzioni sopra l'Avvento e la Quaresima*. Tomo uno in quarto».